

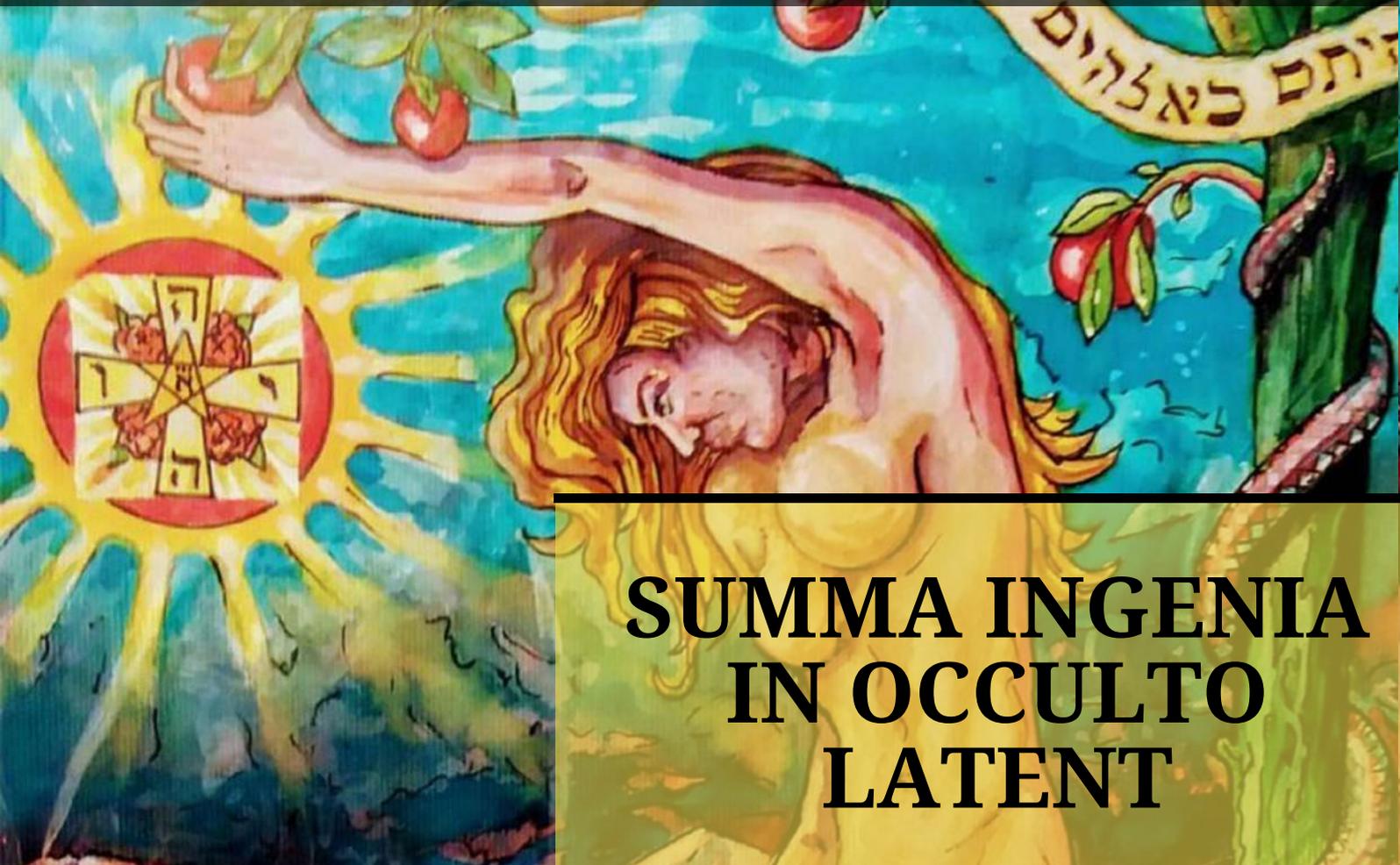
SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS N. 12/20

**GIZA COME PUNTO DI
RIFERIMENTO DI MAAT**

HORUS



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



SUMMA INGENIA IN OCCULTO LATENT

31 MARZO 2010-31 MARZO 2020
LA LOGGIA STANISLAS DE GUAITA N.3 DI
ROMA COMPIE DIECI ANNI

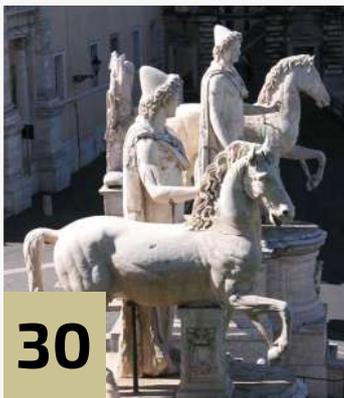
**NUOVA SEDE NAZIONALE PER LA
GRAN LOGGIA EGIZIA D'ITALIA**

**EVENTO STORICO PER L'ORDINE, CHE HA UNA
PROPRIA SEDE E COSTRUISCE IL FUTURO**

CONTENUTO

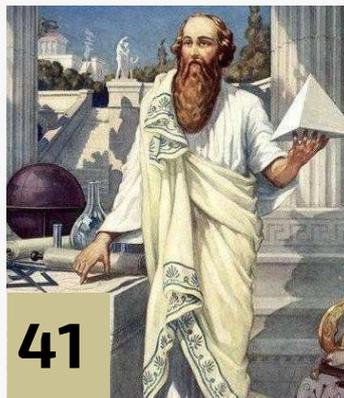


35 GIZA COME PUNTO DI RIFERIMENTO DI MAAT



30

IL GRUPPO DI UR E I SUOI EPIGONI



41

GENESI ED EVOLUZIONE DEL NEOPITAGORISMO



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius
N. 12/2020 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.
Direttore: **Fr.: Antares**
Progetto grafico e impaginazione: **Niky**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

- 04** **NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI**
Fr.: Antares
- 05** **VITA DELL'ORDINE**
- 08** **BALAUSTR**
Ser.: Fr.: Seth
- 10** **SUMMA INGENIA IN OCCULTO LATENT**
Ven.: Fr.: Kronos
- 14** **GIZA COME PUNTO DI RIFERIMENTO DI MAAT**
Fr.: Kirman
- 24** **NOTE SUL DESERTO. OVVERO DEI 52 SOSTANTIVI DEL NOUMENO.**
Fr.: Solaris
- 27** **RIFLESSIONI SUGLI ELEMENTI GRAFICI DELLO STEMMA DEL RITUALE ITALICO**
Fr.: Numenor
- 30** **IL GRUPPO DI UR E I SUOI EPIGONI**
Fr.: Tyr
- 38** **IL TEMPLUM**
Di Anonimo
- 41** **GENESI ED EVOLUZIONE DEL NEOPITAGORISMO**
Ser.: Fr.: Akira
- 48** **ELEMENTI ALCHEMICI IN SAINT SEIYA**
Fr.: Samwise

Cari lettori,

questo numero di Horus è molto speciale: celebriamo il decennale della fondazione della Loggia Madre del nostro Ordine, e l'acquisizione della sede nazionale del Sovrano Gran Santuario. Sono due accadimenti di grandissimo rilievo, anche se di segno molto diverso l'uno dall'altro.

Per festeggiarli degnamente, abbiamo posticipato l'uscita della nostra rivista da dicembre a marzo; la Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma è stata infatti fondata il 31 marzo 2010 dell'era volgare: la storia di questa Officina coincide con la nostra storia, e ai Fratelli che l'hanno fondata rendiamo onore, così come a coloro che dall'apprendistato alla maestria ne portano avanti la tradizione. Abbiamo chiesto all'attuale Maestro Venerabile di scrivere per noi, e di raccontarci il presente di questa Loggia, le iniziative previste per il decennale e i programmi per il futuro.

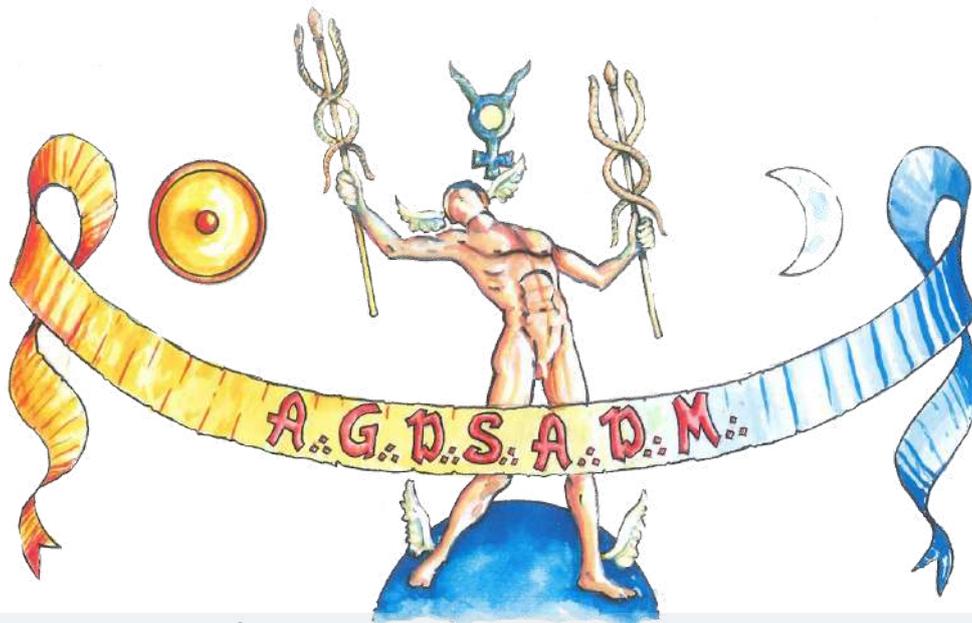
Quanto invece alla nuova sede nazionale, poiché si tratta di un evento storico abbiamo ottenuto dal Ser.mo Gran Jerofante Fr. Seth, l'autorizzazione a pubblicare la sua balaustra trasmessa a tutta la Comunione: un testo che trasmette un messaggio di gioia, soddisfazione e orgoglio, pur nella consapevolezza che molto ancora abbiamo da fare, e che il lavoro è appena cominciato.

Non mancano, come di consueto, gli approfondimenti prodotti nel corso dei lavori delle nostre Logge, che hanno reso Horus un testo di consultazione continua per gli appassionati di esoterismo: il simbolismo delle piramidi egizie, i cinquantadue sostantivi del noumeno, il tempio misraimita sviscerato in un altro inedito proveniente dagli archivi del Sovrano Gran Santuario, la schola italica e il neopitagorismo – punto forte di approfondimento del nostro Ordine – e un'escursione nel mondo del fumetto giapponese, solo apparentemente lontano da noi, e invece, come leggerete, vicinissimo.

La copertina di questo numero, infine, è opera del Maestro Alfredo Di Prinzi, ed è un disegno espressamente dedicato al decennale della Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma, liberamente tratto dalla edizione del 1915 di un'opera originale del grande esoterista francese, il Serpente della Genesi.

Buona lettura e buon equinozio di primavera 2020.

Fr.°. Antares



VITA DELL'ORDINE

Con proprio Decreto n. 2/2019 il Ser.mo Fr. Purusha ha rimesso i poteri della Gran Hyerophania con effetto immediato al Serenissimo Fr.: Seth, il quale pertanto ha assunto la guida del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim quale Sovrano Grande Hyerophante Generale Gran Maestro.

Venerdì 20 settembre 2019 nel tempio "Constant Chevillon" di Roma, a Logge riunite è stato inaugurato l'anno massonico della Gran Loggia Egizia d'Italia, e celebrato il rituale dell'equinozio d'autunno. Alla presenza del Gran Hyerophante e dei Patriarchi Gran Conservatori del Sovrano Gran Santuario Harmonius, nell'entusiasmo dei Fratelli per il ritrovarsi dopo la pausa estiva, è stato infine tracciato il piano di lavoro dell'anno che verrà. In ultimo è intervenuto il Gran Jerofante, con una breve allocuzione molto apprezzata da tutti i Fratelli.

Si sono svolti oggi, sabato 14 ottobre 2019, i lavori del VIII Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, VI Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza di 40 fratelli, in un clima di entusiasmo e partecipazione, è stata letta la allocuzione del Gran Jerofante. Erano presenti altresì le delegazioni della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, della Gran Loggia Simbolica dei Riti Uniti, cui sono state donate copie dei due ultimi numeri della nostra Rivista "Horus". Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca. La sera prima è stata svolta, come di consueto, la tornata rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, avente ad oggetto l'installazione del Venerabile Maestro nella Massoneria egizia.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius è lieto di comunicare quanto segue: grazie al decisivo e generoso contributo di alcuni Fratelli e ad un'accorta politica di bilancio e di risparmi del Gran Tesoriere determinata nel corso degli ultimi otto anni, a seguito di atto notarile disponiamo finalmente di un immobile che fungerà da sede nazionale e definitiva della Gran Loggia Egizia d'Italia - Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim. L'immobile consta di un ambiente principale da adibire a sala dei passi perduti e Tempio, una seconda stanza capiente che accoglierà il Sovrano Gran Santuario e il gabinetto di riflessione. Saranno immediatamente intrapresi i lavori di adeguamento degli ambienti prima menzionati al fine di renderli idonei ai nostri scopi, e sempre più accoglienti per i Fratelli, essendo destinati a rimanere la casa del Rito nei decenni a venire. La nuova sede, situata strategicamente nel pieno centro di Roma e facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici, rappresenta un punto decisivo nel disegno di consolidamento del nostro Ordine in Italia e all'estero, avviato dal Ser.mo Fr. Akira, proseguito dal Ser. Fr. Purusha e portato a compimento dal Ser.mo Fr. Seth, che regge attualmente le fortune del Rito. Possiamo così affermare che la Gran Loggia Egizia d'Italia entra a far parte del ristrettissimo novero di Obbedienze massoniche che dispongono di una loro sede in via esclusiva, a garanzia della stabilità e del futuro dell'Ordine.

Le Souverain Grand Sanctuaire Harmonius a le plaisir d'annoncer que, grâce à la contribution décisive et généreuse des Frères et à une gestion financière prudente du Grand Trésorier au cours des huit dernières années, nous avons enfin acquis, par acte notarié, la disponibilité d'un immeuble qui servira de siège national du Grand Orient Égyptien de Memphis et Misraïm et de la Grande Loge Égyptienne d'Italie.

Al solstizio d'inverno, per la prima volta i Fratelli della Gran Loggia Egizia d'Italia si sono riuniti ritualmente nella nuova sede di Roma, ed è stata tenuta la cerimonia di dedizione del Tempio, in un clima di entusiasmo e commozione. Come di consueto è stata celebrata a Logge riunite l'agape rituale, che eccezionalmente si è svolta in un ristorante, essendo il Tempio interessato ai necessari lavori di ristrutturazione.





Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi

BALAUSTRÀ

*A tutti i Membri del Nostro Rispettabilissimo
Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim*

Carissimi Fratelli,

Noi Gran Hyerophante Seth

33.:.66.:.90.:.95.:.97.:.99.:.

a nome del Sovrano Gran Santuario Harmonius con sommo gaudio, Vi comunichiamo quanto segue: grazie al decisivo e generoso contributo di alcuni Fratelli e ad un'accorta politica di bilancio e di risparmi del Nostro Gran Tesoriere, determinata nel corso degli ultimi otto anni, finalmente disponendo oggidì delle necessarie finanze, a seguito di atto notarile, disponiamo finalmente di un immobile che fungerà da sede nazionale e definitiva della Gran Loggia Egizia d'Italia - Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.

Tale Nostra nuova sede consta di un ambiente principale da adibire a sala dei passi perduti e Tempio, di una seconda stanza capiente che accoglierà il Sovrano Gran Santuario e del gabinetto di riflessione. Tale Luogo, noto a. s. F. d. V. è situato strategicamente nel pieno centro di Roma,

presso auguste e importanti vestigia, di carattere storico e Tradizionale. E' facilmente raggiungibile, da qualsiasi luogo dell'Urbe, anche con i mezzi pubblici.

Si sono già intrapresi i lavori di adeguamento degli ambienti prima menzionati, al fine di renderli idonei ai Nostri scopi. Nel corso degli anni la sede sarà migliorata e abbellita, per renderla sempre più accogliente per i Nostri Fratelli e le Sorelle del Rito femminile, essendo tali luoghi destinati ad essere la Casa del Rito e della Tradizione Romana dei Nostri Ordini, tutti, nel tempo che verrà.

Quanto da Noi acquisito, frutto del Progetto avviato dal Ser.mo Fr. Akira, proseguito dal Ser.mo Fr. Purusha e portato a compimento da Noi - che reggiamo attualmente le fortune del Rito - rappresenta un punto decisivo nel disegno di consolidamento del nostro Ordine in Italia e all'estero.

Possiamo a buon diritto affermare che la Gran Loggia Egizia d'Italia entra così a far parte del ristrettissimo novero di Obbedienze massoniche che dispongono di una loro sede in via esclusiva, a garanzia della stabilità e del futuro dell'Ordine.

Possa la nostra opera, compiuta A.:G.:D.:S.:A.:D.:M.: divenire Pietra Angolare dell'Edificio Massonico Egiziano, presente nei due emisferi dell'orbe terracqueo.

*Dalla Grande Piramide di Roma, dato il 26° giorno del mese di Meson, A.:V.:L.:
000 000 000, corrispondente al 14 dicembre 2019 E.:V.:*

TRADIZIONE, SPERANZA, UNIONE

Ser.: Fr.:Seth

Sovrano Grande Hyerophante Generale Sovrano Gran Maestro



SUMMA INGENIA IN OCCULTO LATENT

31 marzo 2010 – 31 marzo 2020: dieci anni vissuti al servizio della Tradizione



L'universo fu originato dal nulla da un unico punto di luce. Questo nulla è chiamato il Mondo Senza Fine.

Il Mondo Senza Fine era colmo di Luce infinita.

La Luce poi si contrasse in un unico punto originando

uno spazio primordiale. Al di là di questo

punto non di conosce nulla. Dunque tale punto è

chiamato l'inizio. Dopo essersi contratto, il Mondo

Senza Fine emanò un raggio di luce. Questo

raggio, poi, si espanse. Tutta la materia ebbe

origine da quel punto.

Il cabalista Rabbino Isaac Luria, XIV secolo

Con profondo **Rispetto**, **Gratitudine**, **Onore**, **Amore** e **Dovere** sono qui per condividere con voi cosa rappresenta il decennale della R. L. Stanislas de Guaita n° 10 all'Or. di Roma, posta nel Registro della Gran Loggia Egizia d'Italia e sotto gli auspici del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.

Rispetto a tutti i Maestri Passati e ai M. P. della Stanislas de Guaita, che hanno tracciato il solco sul sentiero della conoscenza su cui noi pogliamo il nostro sapere e il nostro sentire.

Gratitudine, al Fr. TYR che mi ha dato l'opportunità di bussare alla porta del Tempio e al Serenissimo Gran Jerofante Emerito Fr. Akira che mi ha reso "Iniziatus" sotto il suo venerabilato il 16 marzo 2012 E.V., strappandomi il velo della profanità dagli occhi.

Onore per la carica che mi è stata conferita dal Serenissimo Gran Jerofante Fr.: Seth, e da tutto il Sovrano Gran Santuario, dopo aver promesso solennemente di governare questa Loggia con equilibrio, rettitudine, giustizia ed essermi impegnato a preservarne l'armonia, rendendola salda, nel nome dei grandi principi massonici: amore fraterno, carità e verità.

Amore, quello vero, che il mio passaggio a Compagno d'Arte mi ha permesso di conoscere:

“Tu non sai cosa sia Amore: conosci l'amore della madre, conosci l'amore della donna che concupisci, ma non conosci l'Amore che unisce due anime senza desideri, senza eccezioni, senza particolarismo, senza interesse e che nel tempo stesso vivano dello stesso desiderio, dello stesso particolarismo, del medesimo interesse, in una comunione di bene profondo, dove nessun'ombra è possibile.

Questo amore si chiama Beatrice, perché è luce, lavacro, beatitudine: esso è l'Amore Fraterno, è Amor che move il sole e le altre Stelle¹”.

Dovere di dare il massimo a tutti i fratelli della Loggia e dell'Ordine, perché consapevolmente so di aver ricevuto più di quello che ho dato, una maggior luce ed una più solida istruzione di quella che riesco ad impartire.

Il più grande dono che ho ricevuto dalla Libera Muratoria è la consapevolezza dell'esistenza di qualcos'altro oltre il velo del sensibile e del materiale.

Secondo la Kabbalah esiste un velo che divide la nostra realtà in due regni: quello dell'1 per cento e quello del 99 per cento. Il primo regno comprende il nostro mondo fisico, ma esso non rappresenta che una piccolissima parte dell'intera Creazione; ciò che possiamo annusare, assaporare, toccare, vedere e sentire.

Dall'altro lato del velo c'è il regno del 99 per cento, che comprende la quasi totalità della realtà.

Questo secondo regno è la vera fonte di ogni appagamento duraturo. Ogni forma di conoscenza, saggezza e gioia dimora in questo regno.

È il dominio di ciò che i cabalisti chiamano Luce. Un mondo di ordine assoluto, perfezione di Luce spirituale. Questa è la sorgente, il seme e l'origine nascosta del mondo fisico².

In questi miei 8 anni di percorso iniziatico ho sempre cercato la consapevolezza dell'esistenza nel restante 99 per cento; questa ricerca mi ha reso un uomo migliore,

¹ Rituale Italico, pag. [69]

² Il “Potere della Kabbalah” di Rabbi Yehuda Berg..

mi sono sentito come un albero che nella prima fase del suo sviluppo è stato legato ad un bastone dritto e solido per poter poi crescere sano e forte.

In questi miei 8 anni di percorso iniziatico ho sempre cercato la consapevolezza dell'esistenza nel restante 99 per cento; questa ricerca mi ha reso un uomo migliore, mi sono sentito come un albero che nella prima fase del suo sviluppo è stato legato ad un bastone dritto e solido per poter poi crescere sano e forte.

Ho interiorizzato che l'unico modo per Sentire veramente è nel *Silentium*, di quanto pesano le parole e di quanto è importante saperle usare in maniera appropriata.

Credo non sia stato il caso ad avermi condotto sin qui.

E neppure fu merito del caso quando 7 Fratelli, oramai dieci anni fa, decisero di far nascere la Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita. Un piccolo manipolo di "Uomini di Desiderio", minuscoli punti di luce accumulati solo dal desiderio di Trasmettere e Perpetuare la Tradizione Iniziatica. Già dal nome, la nostra Loggia prometteva bene: fu infatti intitolata a Stanislas de Guaita, già Gran Maestro dell'Ordine Cabalistico della Rosa-Croce, Superiore Incognito Iniziatore e membro del Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista.

C'erano Akira e Purusha, già Maestri, che presero per mano alcuni di noi per mostrargli come si potesse essere massoni *vera-mente*, privi di orpelli ma pieni di volontà, dove *Operare* non doveva solo significare solo azione, ma manifestazione visibile dell'invisibile.



E come un sassolino gettato nello stagno, come una piccola fiammella accesa nel buio della notte più scura...tutto ebbe inizio.

La "Stanislas" ha combattuto numerose battaglie in questi 10 anni: ha superato tanti ostacoli, numerosi detrattori; è stata costretta a cambiare sedi, luoghi di incontro, spazi dove svolgere la sua Agape rituale...ma sempre forte e salda nei suoi principi ispiratori: oggi abbiamo anche una sede tutta nostra, frutto del sacrificio di tanti Fratelli, e possiamo dire guardandoci indietro: ce l'abbiamo fatta.

Una Loggia particolare la nostra, unica nel suo genere: dove si sono mescolati Ermetismo Alessandrino e Kabbala Ebraica, Teurgia Cohen e Meditazione Martinista, Schola Italica e Neopitagorismo Mediterraneo, Simbolismo Egizio e Mitraismo Persiano...e poi gli Alti Gradi Egizi, le Lame dei Tarocchi, l'Alchimia Operativa ed i culti gnostici primitivi...tutto insieme, nella più Vera Tradizione Massonica Occidentale.

Chi è stato a piedilista della Rispettabile Loggia Stanislas De Guaita ha avuto l'onore di poter ascoltare, nel corso di questi 10 anni, gli amorevoli insegnamenti di un Superiore Incognito, le eccelse lezioni di un Reau- Croix, i racconti di un Gran Jerofante e le benedizioni di un Vescovo: questo perfetto bilanciamento di forze, senza mai alcuna prevaricazione, è il cuore della nostra Loggia.

Questo insieme di persone che hanno estrazioni iniziatiche differenti, comunque, riescono a mantenere un eggregore pulita e limpida, proprio come fratelli di una famiglia, che opera secondo la Tradizione. Il tipo di percorso che facciamo è riservato a pochi, non chiede grandi numeri, è un percorso aristocratico in linea con la Massoneria Egizia, per questo per entrare la nostra porta è stretta ed irta, ma per uscire è grande quanto un oceano.

Ci attende un cammino ancora lunghissimo, i nostri primi dieci anni sono passati in un baleno, ma tanti decenni di lavoro iniziatico ci attendono: la Speranza che animò i miei predecessori dieci anni orsono, è la mia di oggi, e sarà la stessa di chi mi succederà domani; sempre avanti, sempre più in alto, con il sorriso e la voglia di lavorare insieme, uniti come e più di sempre, desiderosi di guardare negli occhi il Sole.

Ven. Fr. Kronos

Maestro Venerabile

R. L. Stanislas de Guaita n. 3

Oriente di Roma



G I Z A C O M E P U N T O D I R I F E R I M E N T O D I M A A T

Perché gli egizi progettaronο e realizzaronο un complesso piramidale di proporzioni gigantesche e in quel dato luogo, dislocati in modo speciale e con quelle misure determinate?

Lo premetto: io penso che la forma di ognuna delle piramidi, le loro misure e la loro disposizione non potevano essere casuali.

Le dimensioni, come ormai si è appreso, erano misurate con il Cubito Reale. Gli egizi progettaronο un'unità di misura specifica e ciò ci fa comprendere l'importanza che davano alla dimensione delle loro opere.

L'unità di misura ufficiale era corrispondente a 52,36 cm.

Ma perché fu scelta proprio quella?

Saltiamo di pari passo l'analisi del cubito e andiamo a sviscerare le motivazioni che portaronο gli egizi a costruire edifici sacri a forma di piramide.

Si va dall'affermazione per cui era più facile realizzare un edificio piramidale a base quadrata nei confronti di un edificio vuoto a pareti verticali, più durevole nel tempo specie se composte da blocchi diversi uni dagli altri, a quella per cui la forma deriva dai tumuli di pietre sopra le fosse di inumazione e perciò simbolo dello slancio verso la divinità residente nei cieli.

Oppure la rappresentazione dei raggi solari, i coni di luce dei raggi solari. Altre ipotesi erano quelle delle finalità sociali.

Facciamo in modo di tenere il popolo occupato dandogli un lavoro così da sostentamento.

Non proprio panem et circences ma la sostanza potrebbe essere quella.

E se invece lo scopo fosse stato militare come sostengono vari egittologi? No impossibile non erano fortezze e nemmeno strumenti di osservatorio, data la loro forma a punta.

Forse la religione potrebbe entrarci qualcosa. Nella cultura egizia c'è certamente un legame tra la forma piramidale e i principi religiosi. La Piramide contiene il triangolo che rappresenta la divinità che con la sua conformazione permetterebbe all'uomo di innalzarsi ed avvicinarsi al divino, una sorta di tetrattide pitagorica.

Potrebbe essere che volessero avere finalità conservatorie, un posto dove occultare i progetti usati per costruire le piramidi e la tecnica utilizzata? Una gigantesca cassaforte? Vediamo: era il posto meno indicato, visibile a chilometri, sarebbe bastata trovare l'entrata.

E se le finalità fossero state astronomiche? Se il complesso fosse stato costruito come osservatore astronomico? Indaghiamo.

La GP sarebbe sorta in due tempi tra loro distanti: nel 3300 ac. Piramide tronca a quota +43m da terra.

La seconda circa 600 anni dopo con al suo interno la Grande Galleria. Nessuno finora ha capito a cosa servisse.

Fatto sta che il cunicolo sembra un enorme cannocchiale puntato verso il cielo, servendo ad osservare in particolare la costellazione di Orione. Fu utilizzata per 600 anni e poi, terminati gli studi astronomici, sarebbe stata trasformata nella piramide che osserviamo oggi.

Ma siamo certi anche di questo? No? Allora forse il monumento era solo celebrativo? No, senza geroglifici inerenti non può essere plausibile. Ma allora non giungeremo a nessuna conclusione? Proviamo invece ad andare oltre.

Forse la volontà degli egizi era chiara: essi volevano erigere un complesso architettonico attrattivo a tal punto da divenire un punto di riferimento, imponente da incutere rispetto e resistente il più a lungo possibile.

“ESISTE UN SOLO MOTIVO CAPACE DI METTERE IN SECONDO PIANO UN FARAONE. L'INSEGNAMENTO DI RA, OVVERO LA LEGGE FONDAMENTALE DELLA CIVILTÀ EGIZIA”.... MAAT

Allora non potrebbe essere l'unica ragione che avrebbe potuto spingere gli egizi a costruire un'opera che durasse per l'eternità e che potesse spiegare a tutti i popoli futuri come fosse luminosa la concezione del mondo e dell'esistenza secondo la legge di MAAT?

Maat è il verbo di Dio, la Legge primigenia. Il complesso piramidale di Giza è un grande libro aperto scritto per tramandare il concetto di Maat per l'eternità.

Maat era la misura di tutte le cose. Non per niente da Maat si pensa sia scaturita la parola greca matematica, strumento per misurare. Possiamo azzardare che dopo ciò descritto, Maat potrebbe significare "Armonia". Presente in tutte le cose e nel comportamento delle persone e quindi anche nella progettazione di grandi edifici.



Veniamo al dunque: Maat è ordine cosmico ed in terra nella religiosità, il rispetto della legge, della tradizione e dell'ordine cosmico. Ma allora Maat era il motore del popolo egizio e l'anima della sua millenaria cultura. Maat è l'anima anche della cultura contemporanea per chi ne fa tesoro.

Nel Libro dei Morti egizi leggiamo la confessione negativa. Sono 42 imposizioni né più né meno come i dieci comandamenti ma più specifici.

Veniamo alla rappresentazione di Maat. Nella forma più comune: una giovane donna con ali e piuma di struzzo sulla testa (purezza). Altro modo testa femminile ornata da piuma posata su un rettangolo.

Osservando il rettangolo come il sarcofago della camera del re nella piramide di Cheope, ci accorgiamo che le proporzioni sono identiche a quelle della vista in pianta. Doveva esserci un motivo importante. Ora, se il sarcofago, conservazione del tempo (eternità) ha le stesse proporzioni del simbolo di Maat, la cosa dovrebbe farci riflettere.



Se associamo gli antichi egiziani alla matematica, possiamo accertare che Maat era il simbolo dell'armonia. L'armonia perfetta era osservata nel cielo e siccome il principio ermetico secondo cui quello che c'è in alto è ciò uguale a quello in basso, ogni cosa quaggiù è in armonia.

In fondo Platone diceva Dio geometrizza sempre. Infatti la Geometria armonica quella sacra, si può definire come lo studio delle relazione tra le proporzioni e le forme contenute nel microcosmo e nel macrocosmo, con lo scopo di comprendere l'unità che permea la vita.

Tutto il complesso piramidale di Giza contiene un'enorme quantità di corrispondenze numeriche, tutte tra loro collegate, rilevabili solo con la matematica e la geometria.

Ma andiamo in profondità:

i numeri sacri esistono in quanto tali, ed in questo caso ancor riconosciuti: Nella progettazione della grande Piramide:

- 1 La sezione aurea e il numero aureo
- 2 Il Pi greco
- 3 La quadratura del cerchio
- 4 La scala di Fibonacci
- 5 Il triangolo

La sezione aurea (divina proporzione) e il numero aureo sono due facce della stesa medaglia, la prima geometrica la seconda matematica ma il funzionamento è simile. Attenzione però, il funzionamento è lo stesso.

Gli egizi, del numero aureo, ne furono talmente affascinati, che lo misero alla base della loro cultura e alla loro concezione del cosmo e che chiamavano Maat.

Per il concetto di Numero Aureo, capirne il principio è abbastanza comprensibile facilmente, mentre risulta improbo che esso influenzi tutta la nostra vita.

Ma ora prendiamo un segmento di una lunghezza qualsiasi, dividiamolo in due. Troviamo un punto su di esso che lo divida in due parti disuguali, tali che il rapporto tra la parte corta e quella lunga sia lo stesso che c'è tra quella lunga e l'insieme delle due. $A:B=B:C$

Qualunque sia la lunghezza del segmento il risultato è sempre: **1,618**.

Il numero dei numeri, il numero aureo. Un numero assolutamente unico nella matematica. Elevandolo al quadrato avrai 2,618, se anche calcoliamo il suo contrario 1:1,618 si ottiene un numero con le stesse cifre decimali 0,618. E' l'unico numero al quale, aggiungendo 1, si ottiene il suo quadrato e sottraendogli 1, si ottiene il suo inverso.

Non esiste alcun numero dal quale estrapolare giochi matematici di siffatta specie. Prestazioni speciali, uniche. A livello geometrico il numero aureo è armonioso. Pensiamo ad un rettangolo. Con il lato più lungo di 1,618 ed è all'origine di una spirale che ritroviamo in natura nel Nautilus, in quella di certi ragni, o addirittura nelle galassie e nella coda delle comete. Allora architetti e maestri hanno pensato bene di attenersi a queste proporzioni. Specialmente tra i maestri greci.

Forse una figura magica. Se da un rettangolo togliamo un quadrato con il lato corto del rettangolo, resta un rettangolo che è aureo all'infinito. Questo tipo di rettangolo è stato usato per disegnare le piante delle facciate degli edifici ed anche della decorazione interna.

Persino nella musica è stata usata la proporzione aurea, specialmente nelle pause dove il tempo sostituisce lo spazio. Bach ne era maestro. La musica è il suono della matematica?

Non dimentichiamo che il rettangolo aureo fu usato in molti settori: carte da gioco, libri, copertine, finestre, scatole, manifesti etc.

Oggi manipoliamo anche le carte bancarie e le tessere magnetiche con la stessa procedura.

La risposta viene dalla natura: l'elica del DNA è in proporzione del numero aureo.

In effetti nel Timeo, Platone sostiene che ogni parte del microcosmo e del macrocosmo sottostà al principio della proporzione aurea. Ogni elemento di questo mondo che si trovi in armonia con gli altri è in rapporto aureo con se stessi.

L'uomo ha capito in tempi remoti questa legge traducendola in regola geometrica utilizzandola per creare opere d'arte.

Riflettiamo sul Pi greco che misura ogni circonferenza e il suo diametro.

3,1416 indica quante volte il diametro sta sul proprio perimetro. Se dividiamo la lunghezza di qualsiasi circonferenza per la lunghezza del suo diametro otteniamo sempre 3,1416.

Ed ora veniamo alla quadratura del cerchio che è come se fosse espressione linguistica per dire che è stata trovata la soluzione ad un problema complesso.

Ed in geometria? Un quadrato ed un cerchio si dicono in quadratura quando hanno la stessa lunghezza del perimetro.

Tutto ciò che finora è stato espresso porta inevitabilmente ad analizzare ciò che il matematico Leonardo Pisano detto Fibonacci scoprì.

Intanto fu lui ad introdurre il numero 0 in matematica (appreso dagli arabi copiato in India).

Quante coppie di esseri viventi avremo a fine anno se cominciamo con una coppia, che genera ogni due mesi un'altra coppia che, a sua volta procrea dopo due mesi? Egli così scoprì una scala numerica detta la scala di Fibonacci.

Ogni numero della scala è uguale alla somma dei due numeri precedenti.

1-1-2-3-5-8-13-21-34-55-89-144-233-377

La scala non è solo un esercizio matematico ma nasconde altre caratteristiche perché intimamente legata alla natura. Tutto ciò del creato può ricondurre ad essa.

- ✓ Botanica: quasi tutti i fiori hanno 3,5,8,13,21,34,55,89...petali
- ✓ Nel girasole i petali sono disposti secondo spirali che in senso orario sono in numero di 34 mentre in senso antiorario 55.
- ✓ In ogni pianta le ramificazioni avviene secondo la scala.
- ✓ Essere umano: la divisione della mano - 1 in dita - 5 e poi nel numero delle falangi - per dito 2 o 3.
- ✓ La divisione degli arti superiori, braccio e avambraccio e mano - 3
- ✓ La divisione degli arti inferiori coscia, ginocchio, gamba, caviglia, piede, - 5
- ✓ Il grande popolo egizio che tanta cura metteva nell'osservazione della natura sotto ogni aspetto, aveva colto queste analogie.

La sequenza di Fibonacci non era conosciuta tra gli egizi sotto questo nome, ma diventò comunque la base per i progetti delle loro opere. La cosiddetta Geometria Armonica Sacra. Come non riconoscere il rispetto da questo punto di vista verso i principi di Maat?

Non sorprendiamoci sul fatto che la scala di Fibonacci è strettamente collegata al Numero Aureo. Facciamo questa operazione, partiamo dal numero 89, prendiamo un numero e dividiamolo per il precedente, ebbene si ottiene il numero aureo: 1,618.

Sia la scala di Fibonacci che il numero aureo danno vita a una spirale anche se non perfettamente allineata.

Ora però soffermiamoci sul triangolo rettangolo. Per gli egizi una figura fondamentale perché dedicata ad Horus. La corda di 13 nodi e 12 spazi era utilizzata per determinare l'angolo retto 90°.

Altri numeri magici per gli egizi erano il 5, il 7, 11 e 14.

- ✓ 5 - il numero della piramide, 4 lati + il vertice = 5 la cui radice è la metà di 10 sistema decimale usato.

- ✓ 7 – numero religioso e magico per eccellenza. Contiene il 3 perfezione e 4 simbolo delle cose terrene. Sintesi perfetta. Il 7 perciò diventa il numero fondamentale, riferimento del sistema numerico. Il Cubito Reale è diviso in 7 palmi e in 28 dita.
- ✓ 11- costellazioni dello Zodiaco visibili al momento perché una nascosta dal sole.
- ✓ Ma allora constatiamo: $11:7 = 1,57$ la metà del Pi Greco
- ✓ $7:11 = 0,63$ corrispettivo in metri del cubito sacro, forse l'unità di lunghezza usata dagli antichi egizi
- ✓ $14:11 = 1,272$ la radice del numero aureo. Ma veniamo al cerchio, considerato dagli egizi figura magica.

Generatore di altre figure. Non esiste però alcun edificio egizio a forma circolare. Per alcuni perché il cerchio rappresenta il sole, quindi Ra, quindi il principio divino, che in quanto tale non può essere riprodotto o utilizzato per scopi umani. Akenaton ne fu un convinto assertore.

Ma le costruzioni architettoniche degli antichi egizi come venivano misurate? Quale unità di misura usavano? Il cubito.

Praticamente la misura di un avambraccio umano. Per l'uso semplice (costruzioni correnti) e per il reale (quello delle costruzioni importanti). Evidentemente quello reale è il cubito che ci interessa. Era talmente importante che in alcune di alcune tombe ne sono stati rinvenuti solitamente di legno. La geometria come constatiamo era fondamentale per gli antichi egizi. Una unità di misura relazionata ad un avambraccio umano? Forse un ponte tra il corpo umano e l'armonia della natura? Si non altro.

Ma la misura di un avambraccio umano è variabile, quindi quanto effettivamente misurava il cubito? Quelli trovati negli scavi variano tra 52 e 53 cm. Un centimetro è nulla ma immaginiamo di utilizzarla per grandi distanze. Diventa importante. Come è possibile che i progetti di un popolo così importante come quello egizio si siano basati su un'unità di misura variabile? Dopo lunghi, estenuanti e logoranti studi, si è giunti alla conclusione che la misura utilizzata era 52,36 cm. per tutto.

Ma come si è accertata la lunghezza? Dagli esemplari rinvenuti nelle tombe, anche se il tempo potrebbe aver modificato di qualche millimetro il manufatto. Vediamo perché la misura di 52,36 cm. è quella esatta. La Grande Piramide ci viene in aiuto. L'interno della Camera del Re, il Sancta Sanctorum, è l'esatta testimonianza sacra. Nelle tombe si lasciava il cubito a memoria, qui invece è la stessa Camera del Re ad avere misure da Cubito Reale.

Il locale ha la pianta rettangolare ed il lato lungo è pari a 20 Cubiti Reali, il doppio del lato corto che è pari a 10 Cubiti Reali. La diagonale perciò misura 22,36 Cubiti Reali (che poi è la radice quadrata di 5). Ora attenzione alla magia:

$$10+20+22,36=52,36$$

Visto? Ora invece prendiamo un metro e tracciamo un cerchio dello stesso diametro. La circonferenza tracciata dal compasso sarà pari a 3,146. Sempre con il compasso aperto in angoli uguali, si traccino 6 archi per tutta la circonferenza dividendo il cerchio in 6 fette identiche. La misura di ogni arco sarà?

$$3,1416:6=0,5236$$

La bellezza è armonia e l'armonia si ottiene con le dovute proporzioni. Le proporzioni le rileviamo attraverso i nostri sensi e le norme per crearle le troviamo nell'essenza delle leggi di Maat: il numero aureo, il Pi greco o la scala di Fibonacci possono sembrare fredde elencazioni di numeri, invece debbono essere la chiave per aprire il mondo magico della Geometria Sacra. Il cubito non è solo un pezzetto di legno ma è la misura dell'armonia usato per costruire edifici che ci parlano, e dicono che la grande civiltà egizia aveva intuito che la sopravvivenza dell'umanità era legata a Maat e le sue norme. Attraverso il complesso di Giza si intravede l'inno alla magnificenza di Atum, dio creatore che attraverso Maat regola la vita. Il complesso di Giza testimonia la volontà e lo sforzo immane di generazioni che hanno voluto lasciarci in eredità i valori da trasmettere ai posteri.

Per costruire anche il più piccolo edificio occorre un progetto. Come potevano gli egizi costruire piramidi monumentali senza averne uno a disposizione? Chi ancora sostiene che avessero agito ad intuito o a caso, sbaglia di grosso. Chi ancora pensa che non sapessero nulla di geometria, compiono un marchiano errore. Essi della geometria ne fecero una sacralità altro che qualche elenco di freddi numeri.

Le misurazioni delle piramidi infatti dimostrano l'accuratezza dei Maestri egizi nel calcolarne tutte le dimensioni anche se a tutt'oggi non è stata trovata alcuna tavola o papiro. Sarebbe un ritrovamento di importanza monumentale.

La grande piramide poggia su una base quadrata ma presenta 8 semi facciate. Le 4 facciate infatti non sono piatte ma leggermente concave. Per quale ragione pensate in questo modo?

Estetica? Statica? Certamente statica dato che la curvatura permette alle facciate di resistere meglio, come nelle dighe.

Un foglio di carta piegato rimane in piedi uno piatto no.

Le misure della Grande Piramide dunque quali erano? Si quali erano, perché il tempo e gli agenti naturali ne hanno un po' stravolto la forma originaria. Progettare un edificio anche al giorno d'oggi implica l'utilizzo delle misure basilari una numerazione in cifre pari intere e divisibili almeno per 2. Anche gli egizi, con il loro cubito reale ne fecero uso, così da ribadire la dualità a loro tanto cara. Dopo varie verifiche la GP risulta misurare 440 CR (230,38 m.) per il lato base e 280 CR (146,60 m.) per l'altezza. Attraverso il Teorema di Pitagora si giunge facilmente a misurare tutte le altre misure della Piramide. Il progettista non ha utilizzato misure casuali invece ha studiato nei minimi particolari ingegneristici con la volontà di voler tramandare il disegno per i secoli a venire.

Loris Bagnara architetto contemporaneo, ci racconta: l'analisi matematico-geometrica del sito di Giza, rischia di essere un'avventura paragonabile all'esplosione di un pozzo senza fondo. Ad ogni livello di lettura emergono nuove relazioni che, in un gioco di rimandi incrociati, come in un labirinto di specchi, creano una stupefacente sinfonia di numeri in cui il Pi Greco e il Numero Aureo, costituiscono una sorta di leit-motif ossessivo, segnali messi intenzionalmente per catturare la nostra intenzione.

Estrapolando dei passi del rituale del 94° grado del **Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim - Rito Orientale e Mediterraneo di Misraim e Memphis**, si possono scorgere elementi che rafforzano la tesi del voler tramandare la tradizione spirituale universale.



Leggiamone un estratto:

SM della L: Sublime G.E., qual è il segreto del Tempio Mistico che dev'essere conosciuto da tutti i Sublimi Patriarchi Principi dell'Ordine?

G. E. E' il Pentacolo che custodisce il Segreto della Grande Piramide.

SM della L: Qual è questo Segreto? G. E. E' il rapporto tra il quadrato della base della Piramide e il triangolo che ha per base uno dei lati di questo quadrato e per altezza quella della Piramide.

SM della L: E cosa vuol dire?

G. E. Matematicamente vuol dire che il rapporto tra l'altezza della Grande Piramide e il perimetro del suo quadrato di base corrisponde esattamente al diametro di una circonferenza che avrà, di conseguenza, la stessa misura del perimetro della base della Grande Piramide e che questo rapporto è dato da un numero che perfeziona ciò che i matematici indicano come PY.

S M della L: E da un punto di vista esoterico, qual è l'importanza di questo rapporto?

Grande Esperto Esotericamente, il quadrato di base della Grande Piramide è il simbolo dei quattro elementi: Aria, Acqua, Fuoco, Terra; e il triangolo la cui altezza è quella della Grande Piramide è il simbolo dei tre principi divini o Grande Triade.

Quadrato e triangolo uniti formano l'Unità assoluta della Materia Prima, unità data dalla somma degli elementi e dei principi divini che formano il Settenario.

In altri termini è il rapporto tra il ternario e il quaternario, che conduce in seguito al denario, al sapere alla perfezione. E il rapporto matematico di cui abbiamo parlato conduce al cerchio che non è altro il settenario.

Questo rapporto, se era definibile praticamente, rappresentava il mezzo per la quadratura del cerchio che i sacerdoti di Memphis avevano risolto costruendo la Grande Piramide.

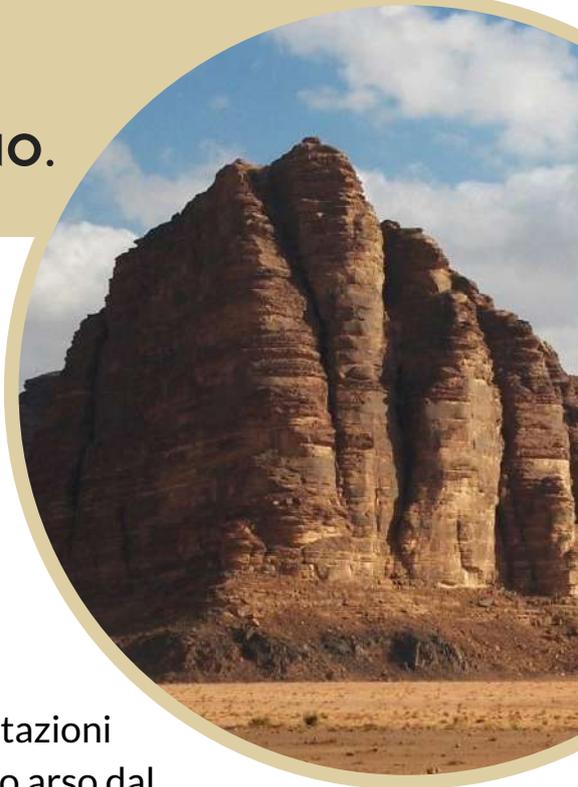
Detto ciò, si può affermare che gli egizi, con la loro monumentale opera, hanno voluto rappresentare il loro spirito religioso. Un intreccio unico che forse non fa molto piacere all'egittologia accademica, impegnata a non accettare di buon grado opinioni esterne, ma il messaggio tramandato dagli antichi egizi è un messaggio di amore, nei confronti di tutta l'Umanità, che pone l'armonia (Maat) come unico metodo per vivere in pace e prosperità.

Fr.: Kirman

NOTE SUL DESERTO. OVVERO DEI 52 SOSTANTIVI DEL NOUMENO.

*«L'insegnamento giunge solo ad indicare la via e il viaggio;
ma la visione sarà di colui che avrà voluto vedere».*

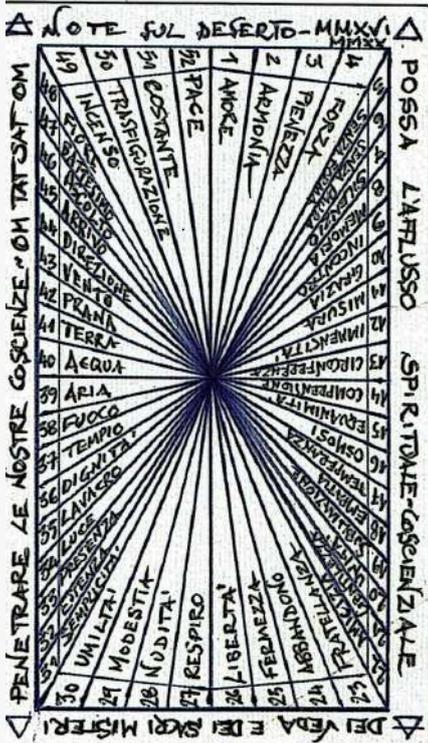
Plotino: Enneadi, VI, 9, 4



Alcuni anni fa mi sono imbattuto in alcune brevi annotazioni meditate nel deserto del Uadi Rum in Giordania, luogo arso dal sole ove si staglia quella montagna che va sotto il nome de “I sette pilastri della saggezza”. Una semplice lista di sostantivi ispirati all’insegnamento di Raphael sulla Tradizione Unica, i quali indicano una precisa narrazione con un filo conduttore traducibile poeticamente.

Essi hanno una valenza evocativa immensa, messi alla prova della sofferenza e che – a mio umile parere – sono da inserire nel novero di quanto abbiamo assunto come responsabilità intrinseca del nostro operare: trasmettere e perpetuare.

Piuttosto che semplicemente trascriverli in una sequenza, ne ho meditato una storia che potesse riportarli come se fosse il racconto del viaggio dell’anima. Già ne avevo ai tempi espresso una immagine ma mai l’avevo resa per iscritto fin quasi a dimenticarne la stessa esistenza, fino ad ora e forse anche e per certi versi catalizzati dalla potenza immaginifica della Via Appia Antica riscaldata dal sole del mese di febbraio. Spero di farvi sorpresa gradita almeno quanto hanno aiutato il sottoscritto.



L'incipit è **AMORE** in quanto fa muovere il Sole e le altre stelle in **armonia** secondo le leggi del creato, è la **pienezza** dell'essere e ne contraddistingue la forza dell'anima intangibile. In questa visione del sé, è bene dapprima immaginarsi **senza-forma** e quindi **senza-paura**, l'anima non può altrimenti essere. Ne consegue il **silenzio**, necessaria quiete affinché ci torni la **memoria** del pregresso vissuto dall'ermetismo postulato. Segue l'**incontro** delle anime che negli eoni si inseguono come in un vorticare delle scintille di un focolare, esse però hanno la facoltà della **grazia** in quanto scaturigine di quella fiamma sottile di un sottile intuito che tutto sottopone a **misura**.

Sappiate però, che stiamo nell'ordine di grandezza della immensità che tutto racchiude in una immensa **circonferenza**.

E' nelle qualità dell'anima la piena **comprensione** di tutto quanto ascritto all'interno di questo spazio circolare e ciò con **equanimità** equilibrante, lo dovete immaginare come un *influx* coscienziale che dall'Uno promana alla singola scintilla per **osmosi** e ne causa la **temperanza** dell'anima stessa.

Questo è ciò che avvertiamo nell'**empatia** e che permette la **sublimazione** di tutti quei coaguli energetici che ci appesantiscono e tengono illusoriamente distanti dall'**unità**.

L'anima così alleggerita è disposta alla **gentilezza**, alla **amicizia** che tra noi chiamiamo **fratellanza**.

Qui mi duole introdurre un termine combattuto ma sono semplice latore e l'intimo significato dello stesso è a voi che lascio, il termine così come mi è stato indicato è **abbandono**. E' altresì vero che chi ama deve lasciare liberi e forse il termine corretto è proprio questo, è un atto che necessita **fermezza** e che dona **libertà** perché solo liberamente è possibile addivenire al miracolo

della cosa uno, dell'Operazione del Sole di Ermete Trismegisto.

L'anima, sola con se stessa, sebbene accomunata al resto dell'Universo, ritrova il proprio **respiro**, completamente svestita, la **nudità** non è fonte di vergogna, tre sono le virtù che accompagnano sul sentiero: la **modestia**, l'**umiltà** e la **semplicità**.

Ora si è riscoperti nella vera **essenza** che è **presenza** in piena **luce**. E' come se questo irraggiamento dalla causa prima determinasse il **lavacro** dell'anima che è anche beatitudine e ne determina la **dignità**.

Siamo quindi pronti a travalicare la soglia del **tempio**, il guardiano osserva come una sfinge ma nulla può ormai.

Ecco gli elementi! Osserviamo il **fuoco** sacro ardere e l'**aria** è tersa. C'è dell'**acqua**, ci disseta e la **terra** è quella della nostra antica casa. E' un luogo magico quello che stiamo sperando, la quintessenza è ovunque palpabile per l'anima stessa, è **prana** ed è come il **vento**. Lo puoi sentire, ti indica una **direzione** da seguire, il sentiero sta per concludersi, ne scorgi l'**arrivo**, pochi passi ancora e si è giunti. Prima l'**ascolto**, è il confidarsi con l'Essere Supremo ed il chiarimento di tutto, segue quindi il **battesimo** che riaccoglie, ci viene donato un **fiore**, certamente una rosa, come quella del nostro stemma, attorno profumo d'**incenso** caro agli dei, ecco che avviene la **trasfigurazione**, si è ritornati nella **costante**, il nirvana, la **PACE**.

*Possa l'afflusso spirituale-coscienziale
dei Veda e dei Sacri Misteri
penetrare le nostre coscienze.*

om tat sat om

СОЛЯРИС

FR.: SOLARIS

RIFLESSIONI SUGLI ELEMENTI GRAFICI DELLO STEMMA DEL RITUALE ITALICO

Lo stemma del Rituale Italico si ispira volutamente all'emblema del Grande Oriente Egizio a simboleggiare la continuità della tradizione occidentale in seno alla cultura italica che affonda le radici nelle origini egitto-greche e comprende per estensione la cultura persiana con il culto di Mitra e di Zoroastro.

La cultura esoterica italica ha tuttavia delle peculiarità precipue in quanto non rappresenta solo la summa iniziatica delle suddette origini ma esprime anche un'evoluzione e una sintesi di un sapere arcaico che con la civiltà romana ha raggiunto un apice ineguagliato in epoche successive.

Prima che nella penisola italica, in terra di Grecia, di Egitto e in una parte dell'area mediterranea era possibile accedere (nei dovuti luoghi e contesti) ad un sapere che si fondava su una profonda interpretazione (esoterica) della natura e dei fenomeni ad essa collegati, evidenziando nelle ritualità e nei templi l'importanza di un'origine e di un'impostazione divina comune che permea ogni aspetto della realtà.

Il Rituale Italico, nato da attenti studi, getta un ponte che collega quella tradizione culturale millenaria ai tempi attuali "congelando" tra le pagine, quel Fuoco Sacro della conoscenza che brucia sempiterno senza consumarsi mai. Da esso promana un modo profondo di sentire interiormente noi stessi, la natura con le forze che la sostengono e l'unione tra gli uomini, obiettivo che l'Arte Reale si prefigge sin dagli inizi.

Il motto dello stemma è il Silentium, chiaro riferimento agli acusmatici della Scuola Pitagorica che per cinque anni non potevano né parlare né rivolgersi al maestro potendo solo ascoltare le sue parole, a volte senza neanche poterlo vedere, un monito alla pericolosità insita nella vacuità delle parole a volte proferite e sottolinea la profonda importanza dell'azione utile e fattiva che va oltre l'effimera espressione verbale quando non è sostenuta da intenti certi, mirati, luminosi e impersonali dei quali è figlio il silenzio stesso.



Ai lati del Sacro IAO (riferimento alla cerimonia del terzo grado) si stagliano nel cielo il Sole Osiride, la Luna Iside e le Stelle del firmamento.

A sovrastare le colonne, nella parte centrale, il GADU le cui mani escono da una nuvola (in riferimento alla visione del profeta Ezechiele) compone il numero tre in segno di benedizione all'apertura del VLS.

Le due colonne centrali si rifanno in particolare alla visione ermetica di Giamblico (filosofo siriano del III secolo D.C. per alcune fonti facente parte di una casta di re- sacerdoti) secondo il quale le colonne ritrovate dopo il

dopo il Diluvio erano colme della sapienza di Ermete Trismegisto. In altre narrative le colonne vennero ritrovate rispettivamente da Pitagora e da Ermete, coniugando la tradizione romana a quella egitto-greca.

Boaz e Jakin oltre che la dualità, il Sole e la Luna, il maschile e il femminile, rappresentano anche le sette arti e le sette scienze, che sono peraltro proprie della funzione specifica dei due distinti lobi cerebrali: quello destro deputato alle funzionalità artistiche, istintive, intuitive, quello sinistro legato invece alla razionalità e a processi mentali definiti e programmati. Una possibile similitudine viene dalla rappresentazione di una colonna che poggia sulla roccia che è terreno fisico, mentre l'altra è nell'acqua, sorretta da una forza invisibile.

Nello stemma del Rituale Italico un posto d'onore spetta certamente al luogo di culto dedicato a tutti gli dei passati, presenti e futuri, ovvero al Pantheon.

Il Pantheon (che nello stemma ritengo sia molto significativo che abbia il proprio riflesso sullo specchio d'acqua che sorregge in modo immateriale anche una delle due colonne) è un tempio ancora avvolto in parte dal mistero, punto di incontro con le divinità che sono proprie della tradizione romana ma che provenivano anche da mondi più antichi precedenti alla civiltà romana stessa.

Ci si avvicinava a queste divinità con riti propiziatori, interiorizzandole e rendendo loro omaggio in un'ottica rituale consapevole. Comunicare in modo denso con l'invisibile era una pratica magica profonda ed auspicabile per approfondire la conoscenza delle terre interiori.

Nella parte inferiore dello stemma, proprio tra le due colonne e a formare il vertice di un triangolo, è posto Giano, la divinità più importante del Pantheon, il dio bicefalo, genius loci di Roma, il cui nome etimologicamente riporta al termine "porta, guado, passaggio". Richiamato nel Rituale Italico, è "colui che vede il passato ed il futuro di ogni opera" ed è una divinità che negli ultimi millenni è stata trovata solo nella tradizione romana e italica infatti è assente come figura nei miti o nella tradizione egitto-greca. Dai reperti archeologici e dalle scritture pervenute sembrerebbe che per trovare una divinità bifronte simile dobbiamo andare indietro nel tempo fino ai Sumeri o al periodo indiano pre-vedico. Era considerato il "dio degli dei" o "dio del principio" e quindi del mattino, con accezione solare. In un tempio immaginario sovrapposto allo stemma occuperebbe il posto del copritore che è proprio a guardia della porta del Tempio. La sua figura esprime tutto ciò che è ed il suo opposto, proteggendo ogni forma di mutamento affinché si compia la fine di ogni inizio. Viene rappresentato con due volti simili, spessissimo barbuto, più raramente con volto maschile e femminile ma sempre con espressione serena. Appare misterioso ed imperturbabile come l'inesorabilità della ruota ciclica degli eventi.

Nello stemma ritroviamo i simboli più significativi della cultura esoterico-pitagorica come la Tetraktys e il Pentalfa che pur facendo riferimento a sequenze di numeri interi legati tra loro da semplici regole di addizione e sottrazione, esprimono tutta la loro sconvolgente potenza sia nelle proporzioni auree dei segmenti che compongono il Pentalfa (e l'universo con tutte le forme di vita in esso) che nelle sequenze numeriche che sono ancora oggi oggetto di studio ed approfondimento sulle Tetraktys di base numerica variabile.

L'Ouroboros racchiude tutti gli elementi grafici, è uno dei simboli più antichi in assoluto insieme al cerchio e rappresenta l'infinita ciclicità che inizia con l'Alfa e termina con l'Omega che è il compimento e non la fine (Osiride, dio dell'oltretomba, è garante delle leggi di Maat che regge l'ordine dell'universo). Esso nella mitologia egizia è anche il simbolo di Apophis, serpente che stringe tra le spire l'intero pianeta e contro il quale sono chiamati a combattere in un'eterna lotta, sia gli uomini che gli Dei.

Sarebbero ben più numerose e ampie le considerazioni da fare sugli elementi grafici dello stemma di questo splendido Rituale, la presente tavola vuole offrire qualche spunto di riflessione nella consapevolezza che i simboli lavorano dentro di noi su più piani ma più essi ci arricchiscono e meno siamo in grado di esprimere a parole quanto ricevuto.

Tuttavia è preciso dovere dell'iniziato cercare di recuperare gli insegnamenti nascosti dentro e fuori proprio per risvegliare ciò che è sopito ed occulto e per "far sorgere in noi il Sole di mezzanotte" che non può temere l'oscurità.

Fr.:.Numenor

IL GRUPPO DI UR E I SUOI EPIGONI

“Onde possa splendere intera la Luce della conoscenza, possa trionfare la Liberà dello spirito, possa regnare la Pace nel cuore e nella mente degli uomini”

Giulio Parise

In questa breve tavola cercherò di sintetizzare alcuni aspetti significativi del Gruppo di UR e dei suoi principali Epigoni (“successori”), cercando di rappresentarne sinteticamente la storia e fornendo alcuni spunti di riflessione.

Chiarisco subito che non è mia volontà trattare l’argomento in modo esaustivo ed esauriente – chi mai potrebbe? – quanto piuttosto fornire spunti di riflessione ai fratelli presenti ed ai futuri lettori.

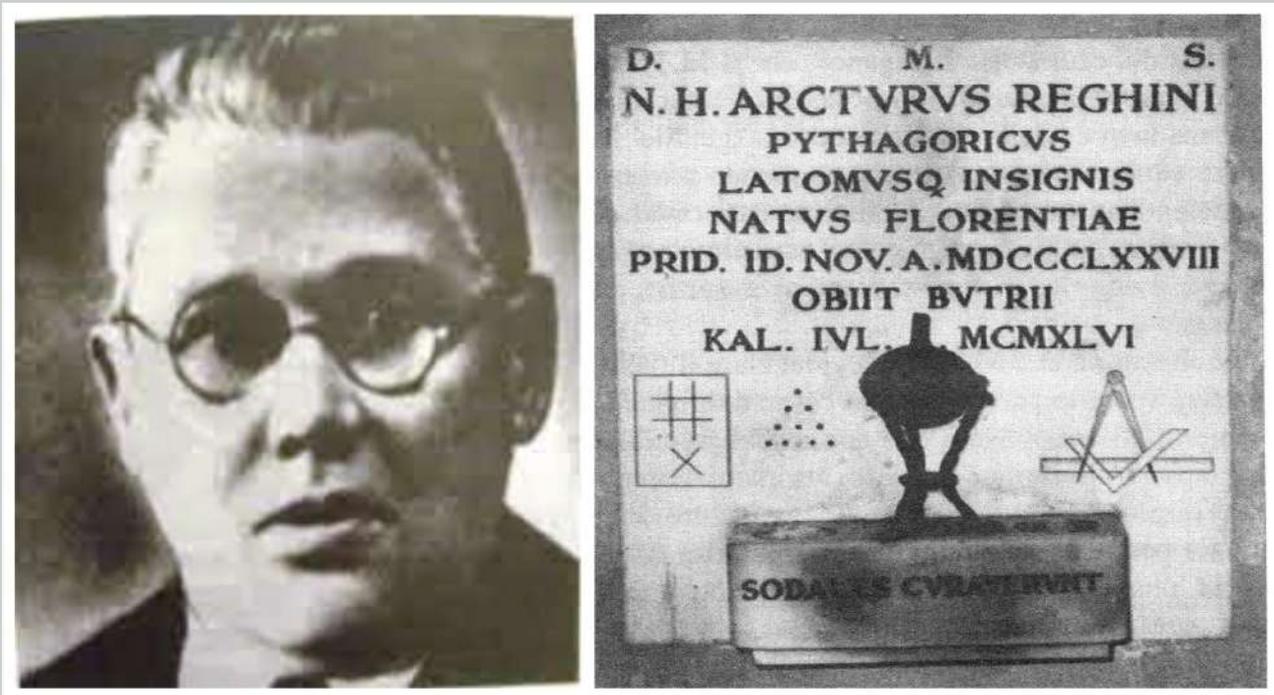
Una Premessa: Il Gruppo di UR (L’operatività primordiale e il risveglio delle potenze) Negli anni immediatamente precedenti all’avvento del Fascismo e fino alla firma dei Patti Lateranensi, risorge a Roma dalle proprie ceneri l’Araba fenice della Tradizione³. La corrente culturale del tradizionalismo romano ha infatti la peculiarità di ricollegarsi alla tradizione culturale e spirituale di Roma antica, intesa da tali ambienti “come un mito, come un luogo sacro, dove le forze numinose manifestano appieno la loro potenza: in sintesi, un punto di contatto tra l’umano e il divino⁴”. Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento vengono quindi a trovarsi – o meglio a ri-trovare – insieme, a Roma, i più grandi esoteristi del tempo: Leo, Agarda, Agnostus, Ignis, Pietro Negri, Luce, sono solo alcuni dei nomi iniziatici di quelle “anime antiche” che hanno consentito, in momenti di grande cambiamento storico, il perpetuarsi della tradizione italica e solare⁵. Nacque così il Gruppo di UR⁶: un manipolo di uomini di desiderio, custodi di quel fuoco sacro della tradizione romana che è giunto luminoso fino a i nostri giorni.

³ Per una completa rappresentazione sul tema si veda, ex multis, l’ottima opera di FABRIZIO GIORGIO, Roma Renovata Resurgat, il Tradizionalismo Romano tra Ottocento e Novecento, 2011.

⁴ Arturo Reghini. La citazione è tratta da AKIRA, La Tradizione Massonica Solare, 2015.

⁵ Reghini si firmava come «Pietro Negri»; Evola come «Ea», «Iagla», «Agarda» («Abraxa»). Giulio Parise utilizzava lo pseudonimo di «Luce», il poeta Arturo Onofri quello di «Oso», «Arvo» era Colonna di Cesarò, «Havismat» era la firma di Guido de Giorgio. In «Rut» è individuabile l’alpinista metafisico Domenico Rudatis, «Maximus» alludeva a Massimo Scaligero, «Gic» a Girolamo Comi. René Guénon si nascondeva dietro la firma di «Agnostus», Aniceto Del Massa siglava i suoi scritti come «Sagittario», Giovanni Colazza come «Leo», per citare i nomi più noti.

⁶ Il nome deriva dall’espressione fonetica u-r, esistente in lingua caldea, con il significato di “fuoco” o “ariete”. È inoltre presente nell’alfabeto runico, con il medesimo significato. Il periodico aveva al centro della copertina bianca il monosillabo «Ur» e, per sottotitolo, «rivista di indirizzi per una scienza dell’Io». Julius Evola, direttore della testata, ricordava come la titolazione indicasse «La radice arcaica del termine ‘fuoco’, ma vi era anche una sfumatura additiva, per senso di ‘primordiale’, ‘originario’, che essa ha come prefisso in tedesco»



Mentre secondo Reghini il carattere del sodalizio doveva avere essenzialmente un carattere dottrinario, operativo e culturale nei confronti del tradizionalismo e della prisca sapienza mediterranea, secondo Evola dovevano essere innestati anche elementi di natura politica e sociale⁷. I contrasti di “visione” tra i grandi uomini che facevano parte del sodalizio era evidente fin da subito, e portò all’apparente dissolvimento del Gruppo di UR intorno agli anni 30.

Circolo Virgiliano (L’accademia e la pratica egizia)

Al ritorno di Roma intesa quale “Impero spirituale” lavorarono alacremente anche gli esponenti del Circolo Virgiliano di Roma. Fondato nel 1911, esso era un’accademia kremmerziana di cui fecero parte i più noti ermetisti del tempo.

Diversa letteratura in argomento annota che in quegli anni, in ambienti kremmerziani romani – pur dediti alla terapeutica isaiaca – furono compiuti atti rituali volti a restaurare un nuovo ordine romano, per riportare in vita gli antichi fasti delle divinità pagane.

A riguardo, è rivelatore un articolo pubblicato dal misterioso esoterista Ekatlos, dal titolo *La grande Orma: la scena e le quinte*⁸, nel quale è narrato il ritrovamento di una serie di manufatti pagani (un antico scettro ed una benda, su cui erano incise indicazioni per lo svolgimento di un

⁷ Secondo Evola gli obiettivi del gruppo furono essenzialmente due: 1) suscitare una superiore forza metafisica che potesse aiutare i singoli membri a operare magicamente; 2) utilizzare questa forza superiore per poter esercitare un’influenza magica sulle forze politiche del tempo. Questo secondo elemento era assente negli scritti di Reghini, anche antecedenti la pubblicazione di UR (esempio su Ignis).

⁸ Pubblicato in Krur, anno I, n.12, dicembre 1929. Julius Evola – all’epoca direttore di Krur, dopo la separazione con Reghini e l’allontanamento da Ur, sostiene in particolare che la vittoria dell’Italia nella prima guerra mondiale sia stata propiziata, se non addirittura determinata, dall’efficace realizzazione di alcuni riti etrusco-romani.



rituale magico) utilizzati per compiere riti propiziatori, utili a modificare gli eventi in favore dell'Italia in diverse circostanze storiche decisive: ciò avvenne nel periodo del Natalis Solis Invicti, ovvero dopo che il Sole ha toccato la casa di Ariete: l'anno è il 1917.

L'Accademia Vergiliana, per come è oggi conosciuta, fu autorizzata a Roma dal Maestro Giuliano Kremmerz agli inizi del 1900 e convalidata dall'Ordine Egizio il 3 Maggio 1911 con Presidente Pietro Bornia. Rientrò sin dal 16 Dicembre 1912 nella Circoscrizione della Miriam per il Nord, della quale era responsabile Luciano Galleani di Pisa, già Maestro del Grande Ordine Egiziano col nome di Jesboama ed ebbe sede dal 1 Luglio 1912 in un appartamento in Via Quattro Fontane 159, di proprietà dell'ingegner Koch. Negli anni successivi, con la Presidenza di Pietro Bornia e la lontananza del Maestro Jesboama che risiedeva a Pisa, l'Accademia doveva aver assunto una veste operativa al limite dell'Ortodossia tanto che il Maestro Kremmerz in una lettera inviata a Luciano

Galleani, manifestò forti dubbi sull'utilità di tenerla in vita, data "la musica stonata che colà si suona" a meno di un più "diretto" impegno a seguirla da parte dello stesso Galleani. Ma purtroppo la morte improvvisa nel luglio del 1921 di Luciano Galleani dovette costringere il Maestro a prendere nuove decisioni. Infatti il Maestro Kremmerz, nell'impossibilità di nominare e far convalidare un nuovo Maestro dirigente della Vergiliana, la trasformò in Circolo atto a svolgere un mero ruolo speculativo e divulgativo di quel patrimonio culturale, filosofico e letterario della classicità, suggellato dalla Tradizione Ermetica, ponendolo alle dirette dipendenze dell'Accademia Pitagora di Bari e del Maestro Cajetel (Giacomo Borracci) preposto alla Circoscrizione Sud della Fratellanza, e affidandone la Presidenza al medico pugliese Giovanni Bonabitacola⁹.

⁹ Giovanni Bonabitacola, mentre era Preside del Circolo Vergiliano, presiedeva anche la Loggia Pitagora, luminoso esempio di innestare sul percorso massonico elementi di natura solare e provenienti dal culto romano-tradizionale.

A cura del Circolo Virgiliano fu pubblicata nel 1924 una nuova edizione de “La porta ermetica” di Giuliano Kremmerz, ma di lì a pochi anni, con la chiusura nel 1923 della sede della Pitagora, causa le traversie del periodo fascista, anche le attività del Circolo Virgiliano vennero sospese.

Morto Giacomo Borracci nel 1943, il Bonabitacola, prima della sua morte avvenuta nel 1945, affidò a Pietro Suglia un plico contenente i carteggi del Circolo Virgiliano affinché fossero consegnati all’Ordine Egizio quando fosse tornato in Italia. Ma allorquando, fra il 1947 e il 1948 il Segretario Generale, poi Delegato Generale, della Fr+ Tm+ di Miriam, Domenico Lombardi, tornato l’Ordine in sede dopo le vicissitudini della Seconda Guerra Mondiale, richiamò con due Circolari all’ortodossia le Sorelle ed i Fratelli un volta dipendenti dalla Vergiliana, non ricevette adesione alcuna. Anzi il Suglia, rivendicando un contatto diretto per la consegna del plico ritenne di riattivare il Circolo “Virgiliano” in piena autonomia. Lo affidò poi al professor Vinci Verginelli che proseguì anch’egli, fino alla sua morte nel 1987, a dirigere un circolo non autorizzato, né tanto meno convalidato, dalla Delegazione Generale di Lombardi (Benno), per così a sua volta lasciarlo in eredità.

Pertanto, l’ortodossa attività dell’Accademia Vergiliana di Roma, va fatta risalire al periodo antecedente al 1921, anno in cui anche il Maestro Kremmerz vi si recò per tenervi alcune Conferenze, prima della morte in luglio del Galleani.



Secondo Dopoguerra: Gruppo dei Dioscuri, MTR (il culto tradizionale romano e l’aspetto storiografico)

Il Gruppo dei Dioscuri - ancora oggi esistente - nacque con il medesimo intento che animò i fondatori del Gruppo di UR: non più un indefinito tradizionalismo di segno nostalgico, relegato in astratte lugubrazioni intellettuali, ma Tradizione intesa come sistema di conoscenze superiori, che utilizzano elites appositamente formate¹⁰. In particolare, per i Dioscuri l’intento era l’evocazione del Nume di Roma “ [...] lontani dal grigio conservatorismo di segno cattolico, distanti dal tradizionalismo intellettuale laico e profano [...] i Dioscuri riaccessero il fuoco degli Italici e di Roma, celebrandone i riti [...]”.

¹⁰ Sul punto, è interessante il recente studio I DIOSCURI, La perenne linea porpora, 2019.

Promotore dei Dioscuri fu Franco Mazzi, che fondò il cenacolo a casa di Julius Evola, suo maestro spirituale, nel 1969. Mazzi raccolse quindi un gruppo umano staccatosi dalla casa madre evoliana per dedicarsi esclusivamente allo studio della tradizione romana, alla prisca sapienza perduta. Nelle vicende dei Dioscuri – restii alla diffusione e alla divulgazione di ritualità e dottrine – un apporto esterno di fondamentale importanza è stato rappresentato dalla pubblicazione di 4 libercoli: Rivoluzione tradizionale e sovversione, Le due razze, Impeto della vera cultura, Phersu maschera del Nume, che “servirono a risvegliare ed attrarre coloro che si identificarono nel fine operativo”.

La Pax Deorum ricercata dai Dioscuri è quindi uno speciale condensato di perenne validità giuridica “[...] che colloca Roma e la sua funzione in una dimensione atemporale ed inviolabile [...];

nessuno può considerare estinto un patto che conserva i suoi fondamenti e poteri, dai quali evidentemente non può essere escluso il destino stesso dell’Italia e delle sue genti [...]”

Il Gruppo dei Dioscuri ebbe un discreto successo intorno agli anni 70 e nei primi anni 80, tanto da formare gruppi anche fuori dai confini dell’Urbe, come a Napoli e a Messina. Dioscuoro di Messina è infatti il cofondatore del Movimento Tradizionale Romano, Salvatore Ruta. Il Movimento Tradizionale Romano, concepito a metà degli anni 80 da da Salvatore Ruta, Renato del Ponte e Roberto

da Salvatore Ruta, Renato del Ponte e Roberto Incardona, si richiama ritualmente ai culti della Romanità, mitigato da un interesse metafisico verso il neoplatonismo.

Il Movimento Tradizionale Romano, innanzitutto, pratica un culto religioso. In particolare, il rito privato romano, unico oggi realizzabile poiché il culto pubblico – con la fine dell’età imperiale romana – non è più percorribile.

Il rito privato è rivolto al benessere delle persone, delle famiglie e soprattutto tiene acceso il fuoco sacro della tradizione romana, con il fine ultimo della pax deorum hominumque (che poi era il medesimo fine del Gruppo dei Dioscuri): una vita in pace con gli dei.

Il MTR è pertanto il prosecutore, in chiave moderna, dopo il Gruppo dei Dioscuri, della Religione Romano-Italica, denominata anche Religione dei Gentili, Via Romana agli Dei, politeismo o paganesimo romano.

La pratica del culto romano-italico “[...] rifugge dagli estremi, è sintesi, pragmatismo, accoglie e modula sulle proprie frequenze apporti esterni nel rispetto dell’alterità ma nella consapevolezza dell’unicità [...]”; l’uomo-sacerdote che la pratica è “[...] centrato su se stesso – sottomesse le componenti soggettive spurie, ricombinate in una struttura superiore, elevatosi al piano in cui gli Dei sorridono del sorriso dell’Apollo veiente e i Padri mostrano la tagliente veiente e i Padri mostrano la tagliente inesorabilità

catoniana – domina il Chaos proiettando nel mondo la funzione ordinatrice che gli è naturale. L’evasione non gli appartiene, la passività gli è estranea, la lunarità è trasfigurata; alieno tanto alle mollezze e al dinamismo dispersivo, trova nei grandi antenati romani gli exempla cui conformare il proprio agire¹¹ ”.

Gli Anni 2000: Rituale Italico e Via ermetica (la Riscoperta delle due Colonne, da Pitagora ad Ermete Trismegisto)

Giamblico, nei suoi Misteri Egizi, narra che “ [...] i discendenti di Adamo eressero due Colonne, temendo che l’ira di Dio cancellasse con un cataclisma la razza umana e la sapienza originaria, e v’incisero tutte le scienze. Dopo il diluvio, Pitagora scoprì una delle due colonne ed Ermete Trismegisto l’altra, ed essi insegnarono le scienze che trovarono scritte in esse [...]”¹² .

La Massoneria italiana, come è noto, è da sempre attraversata al suo interno da molteplici correnti di pensiero e di lavoro, principalmente legate alla Libera Muratoria anglosassone oppure a quella di derivazione francese. Così è anche per i Riti di perfezione, tutti egualmente presenti nelle diverse Obbedienze, pur con una netta prevalenza del Rito Scozzese Antico e Accettato.

Eppure, nonostante la compresenza di due scuole massoniche di consolidato prestigio e largamente affermate, in Italia di schola ve ne è sempre stata una terza, tenacemente sopravvissuta nei secoli.

Il riferimento è alla schola italica, che pur numericamente minoritaria, ha custodito il Fuoco Sacro dei Misteri mediterranei di derivazione egitto-greca, del pitagorismo e della Via romana: un autentico athanor esoterico altrimenti definito come “Tradizione massonica solare”.

Il Sol Invictus in cui si identificavano gli Imperatori romani, altri non era che Apollo, altri non era che Mithra, altri non era che Osiride, altri non era che Amon Ra: una divinità invincibile, il cui avatar, il cerchio luminoso, richiama l’idea di perfezione.

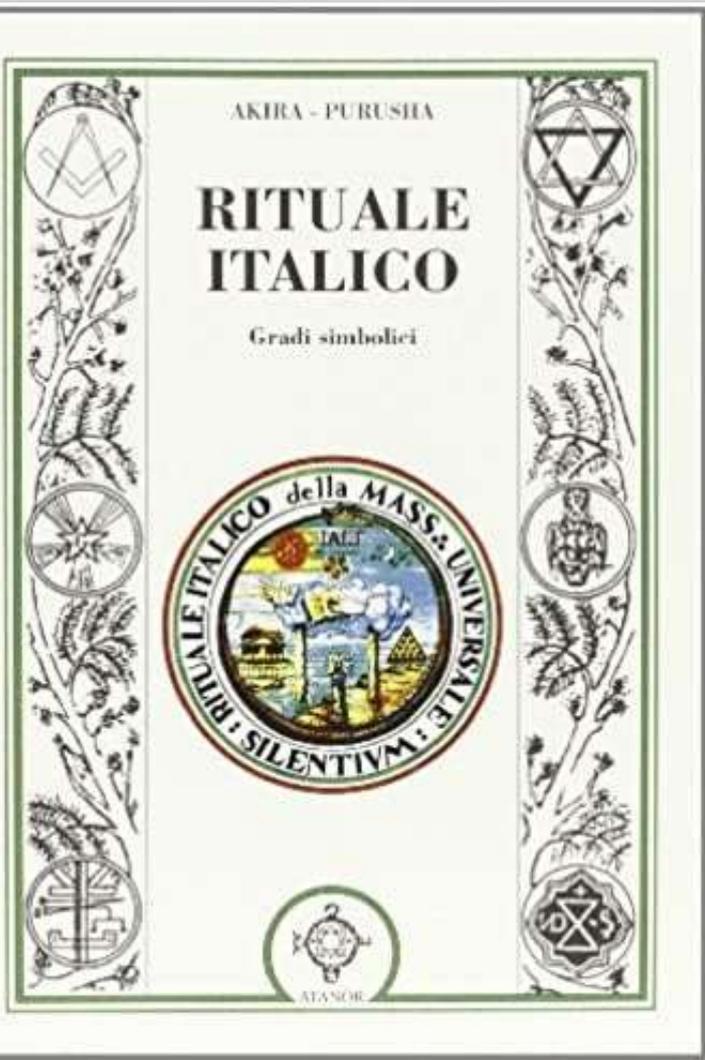
La reintegrazione dell’iniziato divenuto infine adepto, nel Sole Invitto che è matrice del Fuoco Sacro, è il cuore dei Misteri di Mithra, così come dei Misteri egizi e di quelli pitagorici: tale è il fenomeno esoterico della osirificazione, culmine degli Arcana Arcanorum che questa Conoscenza inviolabile custodiscono.

Ed è a Roma che queste Vie si intrecciano in un nodo inestricabile: nel medesimo periodo storico troviamo infatti nell’Urbe la compresenza del culto mitriaco, della via isiaca, della via osiridea e di un sodalizio neopitagorico, grazie a Nigidio Figulo ed ai suoi epigoni.

¹¹ Liberamente tratto dal sito ufficiale del Movimento Tradizionale Romano, www.saturniatellus.com

¹² MAURIZIO NICOSIA, Tradizione Pitagorica e Massoneria, relazione tenuta al convegno “l’Arca Vivente dei Simboli”.

I Misteri dei Dioscuri, le antichissime usanze delle Vestali, il segreto del nume protettore di Roma e del nome occulto della città eterna come un fiume carsico scomparvero soltanto in apparenza, poiché la storia ci insegna che sarebbero ricomparsi oltre mille anni dopo, nel cenacolo alchemico di Cristina di Svezia e nell'accademia neopagana di Pomponio Leto.



Il Rituale Italico, rendendo onore al carattere profondamente solare della nostra terra, al suo retaggio misterico (il culto di Mitra) ed al suo nume tutelare per eccellenza (Giano), integrando altresì frammenti del Corpus hermeticum, del Catechismo della stella fiammeggiante, dell'Inno al Sole, dell'Inno ad Iside, degli scritti iniziatici di Stanislas De Guaita ai quali un iniziato si accosta con rispetto e reverenza, così come a brani di Maestri quali Arturo Reghini, Giuliano Kremmerz e Giordano Bruno, cerca con grande umiltà di trasmettere e perpetuare questa Tradizione.

La struttura dell'Italico, pur con le differenze e le peculiarità anzidette, si inserisce perfettamente in un solco di continuità tradizionale con gli altri rituali massonici: nella sua composizione ci si è ispirati al corpus del rituale per i primi tre gradi del Rito Orientale di Memphis, al rituale Mac Bride, al rituale Duncan ed in parte ad altri rituali già in uso in Italia.

L'obiettivo prefissato dai suoi autori – Akira e Purusha – è stato dunque di portare all'attenzione degli iniziati, desiderosi di lavorare, uno strumento che tenesse conto delle migliori espressioni della Tradizione italiana, un rituale utile allo scopo, e capace, se rettamente interpretato, di esaltare nelle Logge la pratica di ciò che è sacro, e che rende l'uomo "sacro" a sua volta. Il dichiarato obiettivo è stato quello di una restaurazione in senso tradizionale della Libera Muratoria, che non sarebbe potuta avvenire se non mediante un ritorno all'operatività.

Il rituale italico è praticato, ormai da dieci anni, all'interno della Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma.

Negli ultimi anni si è poi aggiunto, in continuità con il percorso iniziatico proprio della nostra Obbedienza, anche un Circolo Ermetico, destinato a quanti interessati alla ricerca dell'Ermete. Nel Circolo ci sono ricercatori della Luce, quella piccola fiamma alimentata dalla volontà e dalla Legge Divina che alberga nei cuori, accostandosi alle verità dell'anima con cuore sincero e aperto.

Gli obiettivi del Circolo sono la preghiera per gli ammalati, il benessere e la felicità, nel senso di una ricerca verso l'equilibrio e l'amore per la vita in ogni sua forma. Con un programma concreto e pratico, volto a recuperare i valori spirituali che giacciono latenti e nascosti nel cuore di ogni uomo e donna di buona volontà, aldilà della loro cultura, credenza, ideologia, si vuole perseguire una via ermetica e silenziosa¹³.

“[...] Voltandoci indietro, posso affermare che abbiamo realizzato, tutti insieme e ciascuno secondo l'estensione del proprio compasso, un piccolo miracolo, conquistandoci la reputazione di Obbedienza seria e centrata esclusivamente sul lavoro esoterico e sul perfezionamento interiore. Anno dopo anno le parole di scherno e talvolta di odio, si sono tramutate in espressioni di rispetto del lavoro fatto, un lavoro che prosegue incessante e che ha una scaturigine ben identificata: la fondazione della Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita all'Oriente di Roma, avvenuta il 31 marzo 6010 A.: V.:L.:, che costituisce il dies ad quem di un ben preciso itinerario iniziatico [...]”¹⁴.

Fr.: Tyr

¹³ Le attività del Circolo prevedono letture di passi di spiritualità tratti in particolar modo dalla Tradizione Ermetica, l'organizzazione di conferenze e incontri su temi di interesse culturale, iniziative di solidarietà sociale, la preghiera per gli ammalati, la meditazione individuale e collettiva.

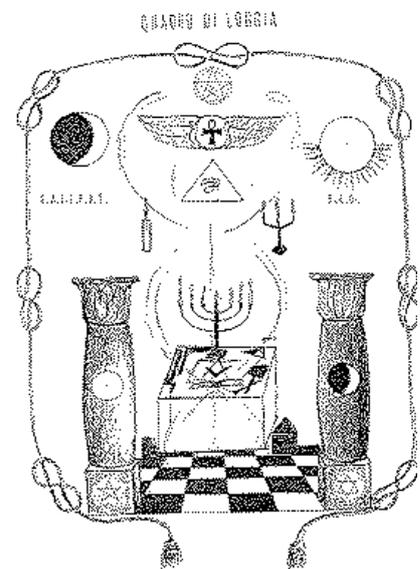
¹⁴ AKIRA, La Tradizione Massonica Solare, 2015.

IL TEMPLUM

di Anonimo

- estratto dagli archivi del Sovrano Gran Santuario -

Questo arcaico Tempio, questo Mitreo, è luogo ove si svolgono i RITI. Il Quadro di Loggia su esposto evidenzia in sintesi tutta la Simbologia appropriata per il Sacro Lavoro delle Prime Zone...esse sono afferenti alla Conoscenza dei Piccoli Misteri. Il Sole a 21 raggi, la Luna, il Pentalfa all'Oriente, il Kneph alato con l'Ank, l'occhio di Horus, la Luce mai spenta, il ternario di Luci, il Sacro Settenario Planetario, l'Ara cubica, gli strumenti muratoriali, la Squadra ed il Compasso, i Nodi d'Amore, il Pentalfa e l'Esagramma nelle basali delle Colonne d'Ingresso ed infine le invisibili Serpi del Caduceo Ermetico stanno ad evidenziare il RITO ed il Lavoro sacro che si andranno a svolgere. Ed essi sono peculiari ad una Tradizione occidentale egizio, eleusina e romana. Come sempre, da epoche immemorabili, il Sacro Lavoro viene condotto dal VENERABILE MAESTRO, l'Eptos, coadiuvato dai 6 Dignitari o meglio definiti MISTAGOGHI. Tale defizione è motivata dalla presenza del neofita che si appresta a ricevere l'INIZIAZIONE, cioè l'INITIUM. Egli è sul piano psichico un MYSTE, vale a dire una PERSONALITA', una MASCHERA entro la quale i centri o corpi sottili: tellurico (o saturniano), lunare, mercuriale e solare sono ancora confusi. Compito dei Dignitari è appunto quello di far iniziare un Lavoro di "separando" di questi corpi attraverso la sublime Arte Ermetica interiore, custodita nell'ARCAICO RITO. Vediamo ora chi sono questi Dignitari e quale compito hanno da svolgere nel Templum delle prime Zone di Sacro Lavoro. La disposizione degli stessi nel Templum stanno a rappresentare un Corpo Umano, l'uomo di Vitruvio, con le gambe estese e le braccia allargate....formando così un Pentalfa. Esso è la rappresentazione dell'Uomo Macrocosmico. Il punto di riferimento più alto del Templum è definito ORIENTE, poiché da questo luogo si leva il SOLE, quindi la Luce della Conoscenza.



In questo preciso punto siede su di un trono il VENERABILE MAESTRO che è anche detto l'EPTOS poiché ha corrispondenza con la settima LUCE del Sacro Settenario Planetario: la luce centrale che appunto sta a rappresentare il Sole. Egli è la TESTA del Templum. Alla sua destra siede l'ODOS che è il Dignitario che traccia con la sua Parola la Via da percorrere. (Rappresenta, in senso macrocosmico il suo braccio destro). Alla sua sinistra siede lo HIEROTOLISTOS, egli è il sacro custode della MEMORIA del Sacro Lavoro che viene svolto.

Suo compito è anche quello di richiamare i Fratelli presenti nel Templum al SILENZIO INTERIORE. (Rappresenta in senso macrocosmico il suo braccio sinistro).

Questo luogo del Templum, definito ORIENTE, dove siedono i tre Dignitari suaccennati, si erge su un soppalco che si raggiunge da una scala centrale a 7 gradini (ciò a testimonianza dei sette gradi iniziatori che l'adepto dovrà affrontare e computati dai sette meta-planeti planetari).

Ciò a significare che i sacri lavori vengono "diretti" dall'Alto. E da un punto ben preciso che è l'Est, luogo dove sorge il Sole, che per corrispondenza ideale illumina e risveglia il Sole interiore. Scendendo dall'Oriente ci si trova nel quadrangolo del Templum ove sono posti altri Dignitari. Il CERYCE, siede sotto lo Hierotolistos anche se idealmente dovrebbe trovarsi al centro del Templum ove è posto l'ara.

Egli tiene tra le mani un caduceo ermetico e rappresenta la parte volatile e mercuriale del Templum. E' quello che nelle massonerie moderne viene definito il Maestro delle Cerimonie. Il Ceryce svolge diversi ruoli nel Templum durante i sacri lavori. Accompagna i fratres ai loro posti assegnati e li accompagna anche durante le fasi iniziatriche. Rappresenta in tale caso Hermes Psicopompo, cioè colui che presiede al passaggio dei diversi stati di Coscienza.

E in queste circostanze è coadiuvato dall'HIDRANOS che siede a lui di fronte e che deterge l'iniziando con l'acqua lustrale. Verso il Portale Occidentale troviamo altri 3 importanti Dignitari: il I e II MISTAGOGO. Essi siedono rispettivamente accanto alla Colonna B il primo e accanto alla Colonna J il secondo. I Mistagoghi coadiuvano l'Eptos nella "direzione" dei sacri lavori. Assieme allo stesso formano idealmente il TRIANGOLO INIZIATICO del Templum.

Questo triangolo ha la Punta rivolta verso l'Est e da qui che si comprende il saluto che l'adepto rivolge all'ingresso nel Templum:

SALUTO A TUTTI I PUNTI DEL TRIANGOLO

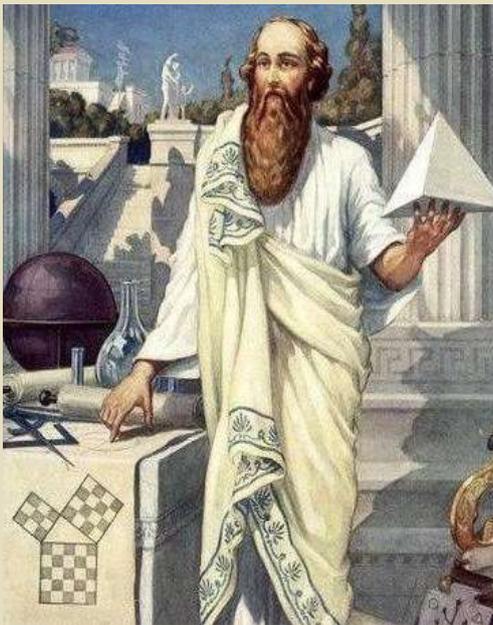
Ciò a significare che il sacro lavoro che viene svolto è autenticamente egizio, pitagorico ed ermetico. Sugli scranni di questi 3 Dignitari si erge un lume acceso a significare che essi rappresentano le vere Luci Vive del Templum. Quindi è da loro e soprattutto da loro che proviene la Luce della Conoscenza iniziatica. Tra le due Colonne Occidentali si trova lo HIEROCERYX. Egli rimane sempre in piedi durante i sacri lavori e tiene tra le mani una grande spada. Questo Dignitario ha una valenza particolare, pari a quella del Venerabile Maestro. Ciò perché, come il V.: M.:, all'Oriente, rappresenta la "Testa" del Templum e quindi assume in sé la dirigenza dei sacri lavori iniziatici, così lo Hieroceryx, all'Occidente, sta a rappresentare l'Uomo Macrocosmico (Hercules) tracciato idealmente dalla disposizione dei Dignitari nel Templum e controlla che il Templum stesso non venga aggredito da nessuna forma sottile disarmonica che possa disturbare i sacri lavori. Poiché è bene ricordare che tali lavori hanno efficacia solo se condotti nell'Ordine...dalla massima: ORDO AB CHAO. L'Ordine proviene dal Caos. Infatti la spada che egli tiene tra le mani ha la punta rivolta verso il basso, proprio perché ha il compito di distruggere ogni forma di coagulo eterico che dovesse provenire dall'esterno.

Lo Hieroceryx è anche detto il TERRIBILE o il GIANO BIFRONTE in quanto il suo ruolo è quello di identificare i fratres che chiedono di entrare nel Templum e di annunciarli al V.:M.: nella debita forma. Egli controlla quindi ogni forma di lavoro sottile che si svolge nel Templum ma anche ogni "situazione" che si dovesse trovare all'esterno dell'Ingresso, vista la sua capacità di girare su se stesso. Per questo viene definito l'Uomo dai Due Volti. Il Venerabile Maestro, il Primo Mistagogo, il Secondo Mistagogo, lo Hierotolistos, l'Odos, il Ceryce e lo Hieroceryx stanno a rappresentare appunto i sette pianeti tradizionali: SOLE, MARTE, VENERE, MERCURIO, GIOVE, LUNA, SATURNO. Ma gli stessi rappresentano anche le Dodici Costellazioni: ARIETE, TORO, GEMELLI, CANCRO, LEONE, VERGINE, BILANCIA, SCORPIONE, SAGITTARIO, CAPRICORNO, ACQUARIO, PESCI quando sono coadiuvati da altri Dignitari quali: lo ZACORIS, l'HIDRANOS, IL CISTOFORO, IL PRIMO ED IL SECONDO YZED.

Genesi ed evoluzione del neopitagorismo

*Lungi, o profani, questo carne mio non è per voi.
Che dentro al tempio arcano si lancia l'estro sacro in seno al Dio...*

G. Lebano, *Alla Verità*



Premessa. Nell'ambito della Schola italica, la cui vastità di interessi rendono impossibile un lavoro che abbia pretese di completezza, è semmai opportuno – pur partendo da una introduzione¹⁵ all'argomento – approfondirne le diramazioni e le correnti dottrinali e operative, nel senso che noi diamo al termine. Il presente lavoro approfondirà segnatamente la Via del pitagorismo, con particolare riguardo ai neopitagorici che con la loro vita e il loro esempio hanno lasciato un'impronta spirituale decisiva nell'Italia del secolo passato. Furono infatti Arturo Reghini¹⁶ ed il di lui maestro,

Amedeo Rocco Armentano¹⁷, a restaurare il pitagorismo in terra italica, affiancati da altri fratelli volenterosi, e nelle righe che seguono ne diamo volentieri conto. Ma facciamo un passo indietro, e ricostruiamo con brevi cenni il cammino plurisecolare di questa forma sapienziale.

La Scuola pitagorica e il suo perpetuarsi. “Intorno al 530 avanti Cristo, Pitagora lasciò l'isola greca di Samo, dominata dal tiranno Policrate, e venne a stabilirsi a Crotona¹⁸ che aveva visitato da giovanissimo col padre¹⁹...”.

¹⁵ In materia sia consentito rinviare ad Akira, *La Tradizione Massonica Solare*, Tipheret, 2015

¹⁶ Su questo Maestro Passato cfr. le due fondamentali biografie di Reghini: Di Luca N. M., *Arturo Reghini. Un intellettuale neo-pitagorico tra Massoneria e Fascismo*, Atanòr, Roma, 2003; Sestito R., *Il figlio del Sole. Vita e opere di Arturo Reghini filosofo e matematico*, Associazione Culturale Ignis, Ancona, 2006

¹⁷ In merito al Maestro ARA, oltre ai testi precitati, cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Amedeo_Rocco_Armentano e Armentano A. R., *Massime di scienza iniziatica*, Ignis, Ancona, 1992 (con scritti di R. Sestito, G. Armenano e L. Armentano)

¹⁸ Si dice che Pitagora avesse interpellato a Delfi l'Oracolo del Dio Apollo che gli aveva predestinato la città di Crotona come sede della sua scuola che quindi nasceva per volontà del dio. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_pitagorica

¹⁹ Porfirio, *Vita di Pitagora*, cap. 2, op. cit.)

Fu dunque in questa città antichissima che egli aprì la sua Scuola, una società iniziatica²⁰ di tipo misterico²¹, che coniugava pratiche di purificazione²² alla speculazione scientifica e filosofica, senza tuttavia indulgere all'abbandono del mondo fenomenico e all'ascetismo isolazionista²³. "In virtù di queste pratiche di vita accadde che tutta l'Italia (cioè l'attuale Calabria) ... grazie a Pitagora ricevette il nome di Magna Grecia e vi nacquero in gran numero filosofi, poeti e legislatori. Le arti... e la legislazione scritta passarono da lì in Grecia²⁴". Non mi soffermerò sulla successiva decadenza di questa Scuola, poiché non è rilevante indagarne le motivazioni in questa sede; molto più importante è semmai rimarcare che nei secoli successivi la sapienza pitagorica sopravvisse e si perpetuò in cenacoli ristretti a pochi iniziati. Ne abbiamo traccia scritta in particolare in un'opera di Giambattista Vico²⁵, *De antiquissima italorum sapientia*, in cui vi è un richiamo alla esistenza di una tradizione pitagorica a Napoli.

E poiché il pitagorismo, essendo un ordine iniziatico, attribuiva al linguaggio origine divina, e approfondiva l'indagine etimologica delle parole, ebbe gioco facile Domenico Bocchini a farvi espresso riferimento nella sua opera più nota, mutuandone il metodo d'indagine²⁶; e dopo di lui analoga scelta fu assunta dal suo ideale continuatore Giustiniano Lebano²⁷: come giustamente annotato nella migliore letteratura d'argomento, "l'insieme delle opere dei due iniziati presenta, per diversi aspetti, un tale grandioso affresco di storia arcana dell'umanità da lasciare stupefatto il più spregiudicato degli storici²⁸". La tesi sostenuta da entrambi, concerneva l'esistenza di due mondi: uno apparente, abitato dai profani, il secondo, occulto e ignoto al volgo, collocato in città sotterranee (altrimenti dette urbi orfiche) era abitato da iniziati che "reggevano per mezzo della Sapienza Arcana, di cui erano depositari, le antiche società teocratiche²⁹".

²⁰ Questi i gradi originali, in ordine crescente di rilevanza: acusmatici, matematici, amministratori, politici.

²¹ Modellata sui misteri orfici, isiaci ed eleusini, conosciuti a Pitagora che vi si sarebbe accostato nel corso dei suoi viaggi.

²² I matematici erano tenuti al celibato ed all'astensione dalle carni.

²³ L'originalità della scuola consisteva nel presentarsi come setta mistica-religiosa, comunità scientifica ed insieme partito politico aristocratico che sotto questa veste governò direttamente in alcune città dell'Italia meridionale. La coincidenza dei tre diversi aspetti della scuola pitagorica si spiega con il fatto che l'aspetto mistico nasceva dalla convinzione che la scienza libera dall'errore, che era considerato una colpa, e quindi, attraverso il sapere, ci si liberava dal peccato dell'ignoranza, ci si purificava e ci avvicinava a Dio, l'unico che possiede tutta intera la verità: infatti l'uomo è "filosofo" (da φιλεῖν (fileîn), amare e σοφία (sofia), sapienza), può solo amare il sapere, desiderarlo ma mai possederlo del tutto.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_pitagorica

²⁴ Giamblico, *Vita Pitagorica*, cap. 166, op. cit.

²⁵ *Giambattista Vico, noto ed erudito filosofo napoletano (1668-1744)*

²⁶ D. Bocchini, *Geronta Sebezio, ossia il vecchio del Sebeto, 1835, in Paganitas, cit., pag. 32, per come riportato in G. Lo Monaco, L'Ordine Osirideo Egizio e la Trasmissione Pitagorica, 1999*

²⁷ *Si veda in particolare, G. Lebano, Il cielo urbico. Cantica sul modello dei canti orfei, omerici e sibillini, Napoli, 1896.*

²⁸ G. Lo Monaco, *L'Ordine Osirideo Egizio e la Trasmissione Pitagorica, 1999, op. cit.*

²⁹ G. Lo Monaco, *L'Ordine Osirideo Egizio e la Trasmissione Pitagorica, 1999, op. ult. cit.*

Tra le urbi orfiche³⁰, la più importante era quella romana³¹, nella quale secondo i due Maestri Passati avevano sede due diversi Senati: il maggiore, composto da numi, detto “Romolo”, il minore, composto da sommi sacerdoti chiamati Pitagorici, detto “Remo”.

Dunque gli insegnamenti misterici del pitagorismo erano confluiti in una tradizione esoterica ben identificata: la Massoneria Egizia.

Bocchini, Lebano, de Servis e dopo di essi Giuliano Kremmerz, erano tutti appartenenti allo stesso Grande Oriente Egizio – Ordine Osirideo Egizio, che nel suo seno raccolse, - tra l’altro - la sapienza del Maestro di Samo.

La nascita della Fratellanza di Miriam. E’ bene rimarcare che il Kremmerz affermò quanto segue in merito al Rito Egiziano di cui faceva parte: “gli affiliati danno preghiere, caratteri e segni a tutte le persone di famiglia, ai conoscenti ed agli amici; e, per mezzo di questo metodo, dispensano il benessere attorno ad essi e fanno del grande bene a tante anime³²”.

Non a caso l’insigne mago di Portici riprese e sviluppò pro salute populi la preghiera come strumento di guarigione per mezzo della ritualità isiaca, personale e collettiva, secondo gli insegnamenti ricevuti, in ciò ponendosi in contrasto con il Sinedrio dell’Ordine Osirideo Egizio e con quello che, secondo taluni, ne era il capo visibile, Leone Caetani, principe di Teano e duca di Sermoneta, alias N. R. Ottaviano, che duramente contestò questa apparente volgarizzazione degli insegnamenti segreti dell’Ordine³³.

Il Formisano (nome profano di Kremmerz) chiamò la Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam, da lui fondata, Schola Philosophica Hermetica Classica Italica, esibendo pertanto un voluto richiamo alla dottrina ed alla iniziatura pitagorica di ramo italico. La Fratellanza di Miriam praticava la medicina ermetica, ovvero la preghiera per i sofferenti a mezzo, tra l’altro, dell’utilizzo

³⁰ La teoria delle urbi orfiche la ritroviamo nella leggenda di Agarhi. Per approfondire, cfr. R. Guénon, *Il re del mondo*, Gallimard, Parigi, 1927, ed. italiana Adelphi

³¹ Cfr. C. Arrigoni, *La Roma orfica e dionisiaca*, in *Elixir* n. 12, Viareggio, 2015

³² Kremmerz, *La scienza dei magi*, op. cit. vol. III, pag. 618.

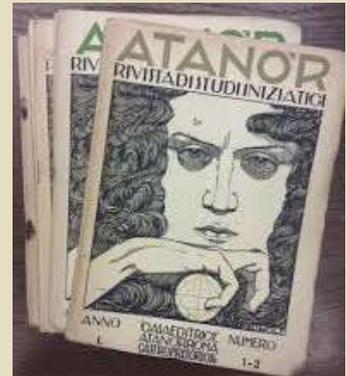
³³ Egli scrisse – firmandosi per l’appunto N.R. Ottaviano - un articolo intitolato Gnosticismo e Iniziazione, pubblicato in *"COMMENTARIUM"* Per le Accademie Ermetiche del Dott. Giuliano Kremmerz. Num. 8-9-10 Bari, Novembre- dicembre 1910 Anno I - pagg.209/210, all’interno del quale affermò quanto segue: “L’iniziazione è simboleggiata dalla Sfinge Egizia, testa di donna e artigli di leone per conservare: tutti vogliono sapere senza rischiar niente, né la pelle, né il benessere sociale, cotal cosa è fuor delle regole della natura: che mi direbbero un uomo ricco e un impiegato dello stato con trent’anni di servizio se io al primo chiedessi tutto il suo danaro compreso la concubina e al secondo domandassi gli anni di servizio e la pensione, li sento rispondere che non ho il diritto di prendere l’altrui patrimonio; dunque esiste un diritto di non dare, perché dovrei sperperare io quel poco che ho? In materia parteggio per l’assolutismo più completo e per questo mi asterrò più oltre di scrivere in questa rivista ..”.

di antichissimi carmi caldei, e di essa fece parte la gran parte dei componenti del Gruppo di UR, in merito al quale in questa Loggia Stanislas de Guaita all'or.: di Roma lungamente si è dibattuto.

E' in tale *milieu* magico, massonico ed ermetico, nell'Italia del primo ventennio del secolo ventesimo, che ha luogo la risorgenza del pitagorismo italico.

La costituzione dell'Associazione Pitagorica. Arturo Reghini fonda a Roma l'Associazione Pitagorica il 18 dicembre 1923 e ne approva Statuti e Regolamenti, unitamente al suo Maestro, Amedeo Rocco Armentano, ieronimo ARA, e ad altri Fratelli³⁴ come loro già impegnati nella Massoneria Egizia di Memphis-Misraim, nel Rito Filosofico Italiano³⁵, nel Gruppo di UR: essi erano non solo per individuale perfezionamento spirituale, erudizione e volontà, ma per cuore e purezza d'animo, il meglio che l'esoterismo italiano dell'epoca aveva da offrire. Dotò la neonata Associazione altresì di una rivista, Atanòr, oggi letta e riletta come fonte inesauribile di conoscenza. L'Associazione fu presumibilmente sciolta nel 1927, e se ne ebbe una rifondazione di successo nel 1983. A quanto sembra fu infine disciolta successivamente³⁶.

L'avvento del regime fascista aveva determinato, nel tempo, la progressiva chiusura delle organizzazioni massoniche, degli ordini martinisti, della Fratellanza di Miriam: fu dunque con molto coraggio e, forse, con un po' di incoscienza che Reghini, Armentano e i loro



sodali avviarono la risorgenza del pitagorismo italico, non più ricompreso in altre correnti esoteriche, ma assunto ad organizzazione iniziatica autonoma

³⁴ Ecco i principali fondatori: Manlio Magnani, Moretto Mori, Vittorio Falorsi, Alessandro Cavalli, Amerigo Bianchini, Fernando Procacci, Giulio Guerrieri, Enrico Salvi, Giulio Parise. Cenni biografici su questi iniziati sono reperibili nella storia dell'Associazione Pitagorica curata da Roberto Sestito all'interno del sito web www.ereticamente.net

³⁵ Cfr. R. Sestito Storia del Rito Filosofico italiano e dell'Ordine orientale antico e primitivo di Memphis Mizram, Firenze, 2003.

³⁶ Nel sito web www.ereticamente.net sono consultabili, all'interno di una storia ben documentata dell'Associazione Pitagorica, le immagini dell'emblema e del frontespizio degli Statuti.

e libera. Essi ritennero infatti maturo il momento di una nuova esperienza pitagorica pubblica, forse pensando che il fascismo avrebbe volentieri accolto una reviviscenza del paganesimo: la firma dei Patti lateranensi tra il cardinal Gasparri e Mussolini nel 1929, stroncò questa ambizione e pose le basi per una apparente ma duratura saldatura tra il regime e la chiesa cattolica: non c'era spazio, non poteva esservi spazio, e non ve ne fu, per la esigua pattuglia di iniziati animati da ardore e ingenuità, che sognavano il ritorno dell'idea imperiale con le insegne del Sol Invictus, e si ponevano sotto il richiamo del nome segreto e del nume segreto di Roma³⁷.

Dei riti che Reghini, Armentano e i loro accoliti praticavano, dell'iniziazione pitagorica che Arturo ricevette da Ara, sappiamo purtroppo poco o nulla. I rituali massonici che essi adoperavano sono invece largamente conosciuti, ad eccezione degli Arcana Arcanorum.



E tuttavia l'opera collettanea *Introduzione alla magia*, a cura del Gruppo di UR, è più che utile a farci comprendere quali furono la direzione, gli obiettivi, il metodo di lavoro portato avanti dai neopitagorici. Riporto, a titolo di esempio assai istruttivo, un brevissimo estratto del commentario di Reghini alle Massime di Armentano.

Scrive ARA: “È possibile conoscere?”

— È possibile.

— Come?

— Dominando il pensiero, facendo a meno di credere e liberandosi dalle passioni e dalla paura del nulla”. Reghini, nel commentare la

Massima n. 1, soggiunge che “se la logica conduce ad ammettere l'infinità dell'universo, l'immaginazione conduce alla concezione di un universo limitato. Ci indugiamo in queste considerazioni unicamente per mostrare come non vi sia nessuna vera ragione per accettare questo postulato dell'infinità dell'universo. Il concetto pitagorico della Monade, dell'Essere unico e limitato,

³⁷ Messi nel mirino, finirono in esilio o al confino, e infine ridotti al silenzio per salvare vita e futuro: non vi fu per gran parte di loro alcuna prospettiva di lavoro iniziatico (e sovente di lavoro profano) nel corso del ventennio.

non è quindi affatto un concetto superato, per adoperare un'espressione infelice ma in voga.

Pitagoricamente l'Essere è necessariamente limitato nella sua unicità. L'unità è unica, senza altro né altri. La dualità e la molteplicità sono apparenze che non distruggono l'unicità dell'essere. Passando dall'unità alle unità, dall'uno ai numeri, dalla unità integrale alla numerazione indefinita, si passa dall'unicità dall'essere all'indefinita varietà e diversità della natura. L'universo illimitato in questa sua varietà è contrapposto alla caratteristica limitazione dell'essere; e ci dà la prima coppia degli opposti pitagorici, di quella fondamentale dualità su cui poggia la natura tutta. Ma pitagoricamente la indefinita illimitazione della natura non porta ad inferire analogicamente una somigliante illimitazione dell'Essere, anzi giusto l'opposto. Dedurre dall'infinità del mondo l'infinità di Dio è trascinarsi dietro nel regno dei cieli i concetti di questo mondo, è appoggiarsi sopra a delle idee per cercar di comprendere quel che trascende le idee, è infine pretendere di levarsi a volo senza liberarsi dalle impedimenta”.

Reghini precisa – sviscerando la massima punto per punto - che “per conseguire la conoscenza, è dunque necessario:

1. Liberarsi dalle passioni: ossia dalla passività, dal servaggio verso i sentimenti e le emozioni provocate dai sensi. Bisogna cessare dal patire la loro influenza, d'essere il loro soggetto e paziente.
2. Rinunziare ad ogni credenza, religiosa, moralistica, filosofica, scientifica e ... pseudo esoterica. Sormontare, abbattere ogni pregiudizio, convenzione, superstizione locale e temporale, di razza, casta, scuola, tradizione, abitudine, vizio, virtù, temperamento.

Sciogliere ogni stratificazione ed incrostazione di concetti e di valutazioni, inerenti al linguaggio ed



alla forma mentis et sentimenti individuale ed ambientale. Questo nella terminologia ermetica è il dissolvente universale, l'Alkaest, che compie la soluzione del denso.

3. Rinunziare completamente a se stessi. Per nascere alla vita nuova è necessario morire alla vecchia. Questa rinunzia a se stessi è necessaria perché il terrore istintivo dell'annichilamento potrebbe altrimenti destarsi in un momento poco opportuno, in una fase importante della grande opera ed impedire la «fissazione o coagulazione del sottile».

4. Dominare il pensiero, fissando la mente e cessando dal pensare. L'agitazione del pensiero (lat. cogitare) occupando la coscienza, vincolandone l'attenzione, turbandone la quiete, ne impedisce la trasmutazione nella modalità superumana.

Quest'operazione è terribilmente difficile ed esige una costanza ed una pazienza a tutta prova. Il pensiero di sua natura è mobile come l'argento vivo; e fissarlo è tanto difficile come fissare il mercurio dei filosofi, di sua natura volatile e fuggitivo. La mente deve coagularsi, in una quiete serena imperturbabile. Neppure un improvviso senso di annullamento deve avere presa sopra questa immobilità e turbarla³⁸”.

Cosa resta del neopitagorismo. La scuola neopitagorica prosegue ancora: esistono numerosi sodalizi che vi si ispirano apertamente, talora richiamandosi espressamente ai rifondatori del 1923, ovvero evocandone in ambito culturale, magico ed ermetico il portato dottrinale ed operativo.

Senza osare paragonarci a questi giganti della tradizione italica, con la pratica del Rituale Italico e l'utilizzo in Loggia dei Versi Aurei di Pitagora in un momento ben preciso delle nostre cerimonie rituali, ci poniamo in ideale continuità d'idee e di ideali con loro, animati dagli stessi sogni, dalle stesse speranze, dallo stesso fine ultimo: la preservazione e la custodia del Fuoco Sacro, che divampa nel nostro animo, e ci spinge ad andare avanti, sempre avanti, in alto, sempre più in alto, verso i Numi: con l'aiuto dei calzari alati del nostro Ermete, e con la cautela di chi non vuol precipitare.

Ser.: Fr.: Akira

³⁸ “Commento alle Massime di Scienza Iniziatica di Amedeo Armentano, la prima parte del quale venne originariamente pubblicata nei numeri di Maggio e Giugno 1924 della rivista «Atanòr» (preceduta da una parziale pubblicazione delle Massime stesse nei numeri di Gennaio-Febbraio e Novembre-Dicembre 1923 della rivista «Mondo Occulto»), mentre la seconda parte apparve nell'ultimo fascicolo (Novembre-Dicembre 1925) della rivista «Ignis». Il commento reghiniano, che nelle intenzioni dell'Autore si sarebbe dovuto estendere all'intero complesso delle cinquanta Massime, si arrestò alle prime undici a causa della sospensione della pubblicazione di «Ignis», avvenuta con l'ultimo numero della prima e sola annata di esistenza* della rivista”. Fonte: www.lamelagrana.net

ELEMENTI ALCHEMICI IN SAINT SEIYA

«Questi quattro elementi della nostra Pietra, sono compresenti in proporzioni armoniose, i quattro elementi sono purificati nella nostra Pietra. Queste quattro Nature sono nella Pietra e da essa generate. È dunque chiaro, da quanto abbiamo appena detto, che la nostra Pietra è fatta di quattro elementi»

Nicolas Flamel, *Il libro delle figure geroglifiche*

Nel corso dell'ancora breve cammino iniziatico che ho percorso fino ad ora, avendo cominciato a assimilare e a conoscere alcuni temi esoterici, ho cominciato, di pari passo, a scoprire simboli e scorgere richiami anche all'esterno del Tempio e al di fuori delle Tornate di Loggia.

In particolare, con un certo stupore, ho ritrovato temi esoterici e iniziatici anche nell'ambito di interessi profani, in cui mai avrei immaginato di trovarne.

Non è mistero per chi mi conosce, che da profano mi sono sempre appassionato sin dall'infanzia al mondo dei fumetti, o di serie o film animati, continuando a coltivare da adulto questa passione sebbene anche verso opere in un certo senso più mature soprattutto per argomenti trattati.

Eppure, una volta intrapresa la via iniziatica, ho cominciato a cogliere riferimenti, anche in opere che all'apparenza sembrano indirizzate a un pubblico giovanile, molti dei quali di produzione orientale e in particolare giapponese. In alcune di queste opere, in un certo senso volgari, si rilevano solo alcuni simboli iniziatici, altre hanno trame interamente incentrate su argomenti esoterici.

Ma, tra le tante opere di cui potrei trattare, in questa tavola mi concentrerò su una serie animata giapponese e sul relativo fumetto (o in gergo, rispettivamente, "anime" e "manga")³⁹, "Saint Seiya", divenuto popolare in Italia a partire dagli anni '90 con il nome "I Cavalieri dello Zodiaco".

³⁹ Termini giapponesi con cui, si indicano in generale i fumetti e i film o serie d'animazione prodotti in Giappone

Apro una parentesi, per una premessa importante, in riferimento proprio alla differenza di media. Nella maggior parte dei casi, come anche nel caso in questione, la prima opera ad essere realizzata è il fumetto, seguito da un adattamento animato che è più o meno una trasposizione fedele del fumetto, ma può anche aggiungere o togliere interi archi narrativi rispetto al primo (ad esempio, la saga di Odino è presente solo nella serie animata dei Cavalieri dello Zodiaco); spesso i temi trattati e/o i toni usati nella versione a fumetti vengono edulcorati nella trasposizione animata. E ancora nell'adattamento occidentale, molto spesso, le serie animate vengono depurate di alcuni riferimenti, sia nelle traduzioni che mediante tagli di scene e rimontaggi, anche in conseguenza della concezione che si ha sul mercato occidentale dei cartoni come prodotti destinati a un pubblico infantile (mentre l'adattamento della versione a fumetti mantiene maggiore fedeltà all'originale sia nelle traduzioni che nella storia).

Un aspetto, tutt'altro che marginale, che si rileva nella sola versione a fumetti della saga è relativo alla paternità dei Cavalieri. Nella versione animata tutti i cavalieri di Atena sono orfani adottati dalla figura di Mitsumada Kido⁴⁰ (Almann di Thule



nell'adattamento occidentale), padre adottivo di Lady Isabel, incarnazione di Atena, che li ha fatti addestrare per vestire le armature di bronzo.

Nel fumetto, invece viene svelato che tutti i cento cavalieri di bronzo sono figli di Mitsumada, concepiti con donne diverse.

A una prima lettura i Cavalieri sono dunque Fratelli che seguono una comune via iniziatica. Ancora si può osservare che i cavalieri hanno un medesimo lignaggio divino; la figura di Mitsumada potrebbe infatti rappresentare l'incarnazione di Zeus, che nella mitologia era sia padre degli Dei che padre di cento (come i cento bambini allevati per diventare cavalieri) eroi semi divini nati dalle relazioni del dio con donne mortali e destinati ad avere un posto tra le costellazioni. Fatta questa premessa, che inquadra la natura dei Cavalieri; ho deciso di esaminare alcuni riferimenti alchemici della saga dei Saint. Ma si potrebbe spaziare tra numerosi altri temi iniziatici; infatti i temi e i richiami contenuti in Saint Seiya spaziano dall'Astrologia ai Corpi Sottili e ai Chakra, dall'Alchimia al Taoismo, dai Veda alla Cabala ebraica, da temi Graalici al Buddhismo, e di sicuro non avrei potuto che unicamente accennarli in una sola tavola.

⁴⁰ Mitsumada può significare, in giapponese, "governo illuminato", o "legge di luce", mentre i caratteri giapponesi che compongono il nome Kido possono essere letti come "Porta del castello", "via della forza", "Via dello Spirito"



Basti dire che per come guida per approfondire molti dei temi trattati nella serie, e fonte di approfondimenti e di riferimenti bibliografici, mi è stato utile un saggio interamente dedicato a questo argomento, testo che conoscevo da prima di intraprendere la via iniziatica, ma che sicuramente non avrei potuto comprendere⁴¹. I Cavalieri dello Zodiaco combattono utilizzando tecniche segrete e traendo i loro poteri dalla costellazione a cui appartengono.

Ciò avviene entrando in risonanza con le stelle stelle della costellazione, o meglio, per usare la terminologia della serie “Bruciando il Cosmo” all’interno del proprio corpo. Ecco dunque che i cavalieri diventano Athanor in cui bruciando il Cosmo ottengono capacità sovrumane: muoversi a velocità sovrumane (del suono i Saint di rango inferiore, o addirittura alla velocità della luce, quelli di rango superiore, i cavalieri d’oro), utilizzare l’energia cosmica come arma, o distruggere la materia spezzandone i legami atomici.

Questa combustione è quella che in varie tradizioni corrisponde alla capacità di regolare il fuoco interiore.

In merito a tale simbologia Mircea Eliade scrive:

«l’alchimista, come il fabbro e, prima di questi, il vasaio, è un “signore del fuoco”. È per mezzo del fuoco che egli opera il passaggio della materia da uno stato all’altro. (...) Ciò che il calore “naturale” – quello del sole e del ventre della terra – maturava lentamente, il fuoco lo faceva a un ritmo inimmaginabile.

La magia primitiva e lo sciamanesimo implicano il “dominio del fuoco” (...) [ovvero] che l’uomo possa produrre nel proprio corpo un “calore interno che lo rende cocente, ardente (...) “produrre il fuoco nel proprio corpo è un segno dell’aver trasceso la condizione umana»⁴²

Anche l’Alchimista Albert Poisson Scriveva “L’uomo è dunque l’Athanor filosofico nel quale si compie l’elaborazione”⁴³

Ma esaminando i cinque cavalieri di bronzo principali, protagonisti della saga, si nota da subito come in essi siano riscontrabili le caratteristiche degli elementi.

⁴¹ L’esoterismo dei Cavalieri dello Zodiaco, Timothy Dark

⁴² Arti del metallo e alchimia, Mircea Eliade, Bollati Boringhieri, 2004, p. 69-70

⁴³ Teorie e simboli dell’alchimia, Albert Poisson, ed Reprint, 1976, p. 54

Andromeda, la regina della mitologia, legata a una roccia, rappresenta la terra, e infatti Shun (Andromeda) si addestra su un'isola rocciosa, e la prova iniziatica che ha dovuto superare per conquistare l'armatura di bronzo è stata quella di dimostrare di essere in grado di liberarsi dalle catene di Andromeda.

Il Drago, custode delle sorgenti è l'acqua, e Shiryu (Sirio il Dragone), riceve la propria armatura ai piedi di una cascata in Cina; la prova che ha dovuto superare Shiryu per ottenere l'armatura di bronzo consiste nell'invertire il flusso di una cascata, dando all'acqua la forma di un drago liquido; una caratteristica peculiare di questo cavaliere è che ogni volta che usa il suo principale colpo segreto, chiamato "Rozan Shoryuha (Colpo segreto del Drago Nascente), la circolazione sanguigna nel suo corpo si inverte; ciò è chiaramente una simbologia della inversione dei flussi energetici umani, simbolismo analogo alla risalita della Kundalini.

Il cigno volante rappresenta l'Aria, e Hyoga (Crystal il Cigno) conquista l'armatura di cavaliere nella ventosa Siberia.

La Fenice, l'uccello immortale, che rinasce dalle proprie ceneri, rappresenta il fuoco, e infatti Ikki (Phoenix) conquista il titolo di cavaliere in un'isola vulcanica del Sud America.

Infine Seiya (Pegasus) della costellazione di Pegaso, rappresenta il Mercurio Filosofale, ossia l'agente indispensabile per la riuscita delle operazioni alchemiche.

Non è un caso che Seiya sia il protagonista principale della serie, il preferito di Atena, e che abbia ricevuto l'investitura di cavaliere tra i templi di Atene, patria del culto della Dea della Sapienza.

La teoria dei quattro elementi, a cui Zosimo di Panopoli ha dato il nome di Tetrasonia, ovvero i quattro corpi. *"Gli alchimisti ammettevano l'esistenza di quattro elementi teorici: la Terra, l'Acqua, l'Aria, e il Fuoco. Questi termini erano usati in una accezione completamente diversa da quella volgare. Nella teoria alchemica, i quattro elementi non rappresentano dei corpi particolari ma dei semplici stati della Materia, delle [sue] modalità. (...) Se i quattro elementi rappresentano gli stati in cui ci si presenta la materia, si può a buon diritto affermare che essi compongono tutto l'Universo"*⁴⁴.

Da un punto di vista alchemico l'assottigliarsi si opera attraverso i quattro elementi, e l'agente di questa opera è il mercurio filosofale, non a caso nelle più grandi vittorie di Seiya/ Pegasus è accompagnato dagli altri cavalieri che nello scontro finale di ogni serie gli conferiscono i propri poteri fondendo i Cosmi; dunque Seiya incarna la quintessenza, ovvero la sublimazione dei quattro elementi alchemici.

⁴⁴ Teorie e simboli dell'alchimia, Albert Poisson, ed Reprint, 1976, p. 41

I passaggi dell'opera alchemica sono simbolicamente rappresentati dal tipo di nemici affrontati nei vari cicli e sotto-cicli in cui è divisa la storia. Ogni scontro rappresenta una tappa del percorso iniziatico dei Saint, e rilevanti sono i colori e i metalli di cui sono composte le armature dei nemici affrontati nel corso della serie (o meglio del primo capitolo).

Il primo ciclo è quello della così detta "Guerra Galattica" un torneo cavalleresco in cui vengono stabilite le gerarchie dei Saints di bronzo e in cui emergono i 5 protagonisti della serie, che possono intraprendere le successive prove iniziatiche.

Dopo il torneo, i primi avversari a dover essere affrontati sono i Cavalieri Neri che, oltre indossare copie oscure delle armature dei protagonisti, hanno un aspetto fisico identico al loro.

I cavalieri neri non sono altro che doppelgänger, o Ombre dei protagonisti; ombra che per Jung è lo "scarto" (impulsi negati e repressi, una componente oscura della persona) di ciò che è stato abbandonato dall'lo nella sua evoluzione e che corrisponde, nell'archetipo alchemico, allo strato di scarti non purificati che rimangono in fondo all'Athanor durante la lavorazione.

La prima missione dei Cavalieri è quella di purificarsi, sconfiggendo l'ombra di sé stessi; come sostiene il Wirth che *"Le prove della vita terrena non hanno altro scopo che la nostra istruzione: sappiamo approfittare delle loro lezioni e l'Iniziazione sarà la nostra ricompensa! Per Giungere a tanto, s'impongono le purificazioni tradizionali, che mirano a rendere trasparenti le nostre scorze opache, perché la vera luce del nostro mondo, quella del Sole, possa penetrare in noi."*⁴⁵

Lo scontro con i Cavalieri neri non è altro che un primo incontro con il colore nero, che si ripresenterà in uno dei capitoli successivi della saga, in cui i Cavalieri di Atena discendono nell'oltretomba di Ade, in cui i cavalieri di Atena affrontano i cavalieri degli inferi.

I successivi scontri, dopo i Cavalieri Neri, sono quelli con i cavalieri d'argento, guerrieri di rango superiore, e infine a conclusione della prima serie, lo scontro con i Cavalieri d'Oro, nelle dodici case del Grande Tempio di Atene.

Si noti come i colori delle armature degli avversari affrontati richiamano la successione delle tre fasi della Grande Opera, dal nero della Nigredo, al bianco lunare dell'Albedo, e infine all'oro solare della Rubedo.

⁴⁵ I Tarocchi, Oswald Wirth, ed Mediterranee, 1997, p. 244

Con il raggiungimento del fine ultimo dell'alchimia, ossia il raggiungimento del nucleo d'oro, con lo scontro al Grande tempio di Atene, i cavalieri acquisiscono il Settimo Senso, ossia la piena conoscenza del proprio Cosmo, che gli permette di indossare le armature d'oro del proprio segno zodiacale, raggiungendo la scoperta del "nucleo d'oro".

Il cammino dei cavalieri si potrebbe fermare una volta ottenuto l'oro, ma in verità questo è l'inizio dell'Opera Ermetica.

Una volta ottenuto il settimo senso, i cavalieri di Atena affrontano prima i sette cavalieri nordici di Asgard (ognuno legato a una delle sette stelle dell'Orsa Maggiore), di seguito i sette Generali Marini di Poseidone (ispirati a leggende marine e animali marini mitologici). Anche in questi casi non è casuale il numero sette ricorrente nel numero degli avversari che rappresentano i sette metalli alchemici da purificare e legare all'oro. Solo dopo queste sfide e la sublimazione dei sette metalli con l'oro, comincia l'Opera Filosofale propriamente detta, a partire dal già accennato dall'attraversamento della Morte e la discesa nel regno di Ade.

Anche in questo caso non può non notarsi un chiaro riferimento al VITRIOL, oltre che una similitudine con la discesa agli inferi di Dante, una discesa nelle viscere della terra, e della propria anima, per conseguire l'iniziazione.

Questi sin qui riportati sono solo alcuni accenni a riferimenti alchemici e esoterici della serie, la cui paternità è probabilmente da attribuirsi a un gruppo di autori occulti, nascosti dietro la figura dell'autore, Kurumada, che hanno costruito e raccontato vicende intessute di simbolismo esoterico.

Fr.: Samvise



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*
La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net